

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 19 dicembre 2016



APPALTI

Italia Oggi Sette	19/12/16	P. VII	Appalti, no al trasferimento verso la società subentrata	Francesca De Nardi	1
-------------------	----------	--------	--	--------------------	---

SISMABONUS

Repubblica Affari Finanza	19/12/16	P. 60	"Sisma bonus", stimolo ai lavori nei condomini		2
---------------------------	----------	-------	--	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 2	AUTONOMI ALLE STRETTE SU FISCO, PENSIONI E LAVORO	Francesca Barbieri, Cristiano Dell'Oste	3
-------------	----------	------	---	--	---

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 1	Una platea orfana di strategie anti-crisi	Mauro Meazza	8
-------------	----------	------	---	--------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 19	Occasioni in Germania per ingegneri e meccatronici		10
-------------	----------	-------	--	--	----

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 19	It, industria, sanità: spazio a tecnici e agenti	Francesca Barbieri, Daniele Cesarini	11
-------------	----------	-------	--	---	----

CARD EUROPEA ESTERO

Repubblica Affari Finanza	19/12/16	P. 36	Professionisti, arriva la card europea per svolgere l'attività. all'estero	Patrizia Capua	12
---------------------------	----------	-------	--	----------------	----

CREDITI FORMATIVI

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 1	PRIMA PAGINA	Dario Aquaro, Valeria Uva	14
-------------	----------	------	--------------	------------------------------	----

SCIA

Italia Oggi Sette	19/12/16	P. 16	Sprint a imprese e lavori edili	Cinzia De Stefanis	17
-------------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	----

AUTOSTRADE

Repubblica Affari Finanza	19/12/16	P. 1	Castellucci: "strade più sicure boom di investimenti e tutor"	Stefano Carli	19
---------------------------	----------	------	---	---------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/12/16	P. 29	Avvocati L'ultima moda: le «business unit»	Isidoro Trovato	24
--	----------	-------	--	-----------------	----

Italia Oggi Sette	19/12/16	P. VIII	Avvocati, formati o censurati	Angelo Costa	25
-------------------	----------	---------	-------------------------------	--------------	----

CYBERSECURITY

Repubblica Affari Finanza	19/12/16	P. 26	Corvallis, lo shopping non è finito la cybersecurity assicura la crescita	Roberta Paolini	26
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

Repubblica Affari Finanza	19/12/16	P. 35	Le imprese a caccia di manager della "cyber security"	Luigi Dell'Olio	28
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

GEOLOGI

Repubblica Affari Finanza	19/12/16	P. 36	Nel paese dei terremoti e dei disastri ambientali a essere dimenticati sono proprio i geologi	Massimiliano Di Pace	30
---------------------------	----------	-------	---	-------------------------	----

INPGI

Corriere Della Sera	19/12/16	P. 43	Il palazzo romano dell'Inpgi	Pierluigi Franz	31
---------------------	----------	-------	------------------------------	-----------------	----

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 33	Nuovi investimenti, richieste al 20 febbraio per gli spazi finanziari	Anna Guiducci, Patrizia Ruffini	32
--------------------	----------	-------	---	------------------------------------	----

LIBERALIZZAZIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/12/16	P. 8	Italia più competitiva? Perché l'Europa è ferma	Alberto Mingardi	33
--	----------	------	---	------------------	----

SCIA

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 31	Più cantieri senza «nulla osta»	Raffaele Lungarella	34
--------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	----

SISMA ABRUZZO

Corriere Della Sera	19/12/16	P. 23	L'ingegnere dei 428 incarichi nella ricostruzione dell'Aquila	Sergio Rizzo	36
----------------------------	----------	-------	---	--------------	----

A3

Corriere Della Sera	19/12/16	P. 1	Testacoda politico sulla a3	Paolo Mieli	38
----------------------------	----------	------	-----------------------------	-------------	----

AGIBILITÀ

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 31	L'agibilità passa dal certificato alla segnalazione		41
--------------------	----------	-------	---	--	----

CREDITI FORMATIVI

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 4	Dai collegi sul territorio già partiti i primi solleciti		42
--------------------	----------	------	--	--	----

FURTI DI IDENTITÀ

Sole 24 Ore	19/12/16	P. 1-9	Furti d'identità oltre 40 casi al giorno	Enrico Netti	43
--------------------	----------	--------	--	--------------	----

Appalti, no al trasferimento verso la società subentrata

Non sussiste alcun diritto per i dipendenti di una impresa appaltatrice di un pubblico servizio di ottenere il trasferimento del rapporto di lavoro presso una società in house che è subentrata nell'appalto. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sezione lavoro con la sentenza del 6 dicembre 2016 n. 24972.

Nel caso in esame alcuni dipendenti di una ditta, che aveva vinto l'appalto della gestione dei parcheggi comunali, avevano chiesto il riconoscimento del loro diritto di proseguire ex art. 2112 c.c. alle dipendenze di una società in house costituita dalla p.a., alla quale era stato conferito il servizio stesso.

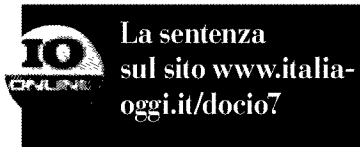
I giudici della Suprema Corte rigettano

le domande. Tale diritto, infatti, non è configurabile dal momento che non risulta che vi sia stato un trasferimento d'azienda riconducibile alla nozione di cui all'art. 2112 c.c. tra la cooperativa precedente appaltatrice del servizio e la società in house. E sebbene, in virtù di giurisprudenza ormai consolidata, si ritiene che per l'applicabilità dell'art. 2112 c.c. basti che il complesso organizzato dei beni dell'impresa sia passato ad un diverso titolare in forza di una vicenda giuridica, è pur necessario che questo si accompagni al passaggio di

beni di non trascurabile entità e tali da rendere possibile lo svolgimento di una specifica impresa: circostanza questa assente nel caso di specie.

Non può neppure sostenersi che un trasferimento d'azienda avrebbe dovuto esservi per il solo fatto dell'attribuzione a un nuovo appaltatore dell'appalto anteriormente affidato alla cooperativa precedente appaltatrice: al contrario, non costituisce trasferimento ex art. 2112 c.c. la mera assunzione dei lavoratori in caso di cambio di soggetto appaltatore, «ostandovi l'esplicito contrario disposto dell'art. 29 co. 3° dlgs n. 276/03 secondo il quale l'acquisizione del personale già impiegato nell'appalto a seguito di subentro di nuovo appaltatore, in forza di legge, di contratto collettivo nazionale di lavoro, o di clausola del contratto d'appalto, non costituisce trasferimento d'azienda o di parte d'azienda».

Francesca De Nardi



“Sisma bonus”, stimolo ai lavori nei condomini

LA PERCENTUALE DELLE SPESE DETRAIBILI ARRIVA ALL'85% SE SI OPERA SU PARTI COMUNI. VARIA PURE IN BASE AI LIVELLI DI RIDUZIONE DELLE CLASSI DI RISCHIO. GLI INDUSTRIALI: “OSCURO PERÒ COME SARANNO CERTIFICATE QUESTE ULTIME”

Milano

Per incentivare la prevenzione sismica degli immobili situati nelle aree a rischio, il nuovo strumento del governo comprende il sisma bonus, che introducono un radicale cambio di strategia. In altre parole, la scelta è quella di puntare sulla messa in sicurezza degli interi edifici, oltre che sulle case singole. I bonus possono arrivare a coprire l'85% della spesa sostenuta, rimborsabile — questa è l'altra importante novità — in 5 anni, invece di 10.

Con questa operazione il governo stima di quintuplicare la spesa 2015. Da 300 milioni di euro si dovrebbe salire a quasi 1,6 miliardi di euro. Risulta fondamentale anche la decisione di estendere il bonus alle aree in cui gli eventi sismici si verificano con minore probabilità (zona 3). Bonus che, rispetto al passato,

hanno inoltre un orizzonte temporale più lungo, legato agli interventi che saranno realizzati dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021.

La prima opzione è l'intervento di ristrutturazione sull'abitazione singola. In questo caso, viene previsto un bonus del 50%, peraltro non legato ad un cambio di classificazione sismica dell'edificio. Se invece l'intervento, per una spesa che non può superare i 96 mila euro, permette di migliorare di una o due classi la risposta sismica, il bonus sale rispettivamente al 70% e all'80%. Quando l'intervento poi viene esteso alle parti comuni di un condominio, le percentuali arrivano al 75% e all'85%.

«Il sisma bonus si muove nella direzione giusta, il punto però è che per ora la possibilità di usufruire delle percentuali massime di bonus resta sulla carta — obietta l'architetto Luigi Di Carlantonio, presidente dell'Associazione nazionale degli industriali dei laterizi (Andil) —. Mancano infatti le linee guida per la classificazione sismica degli edifici che condurranno al rilascio dei certificati sul livello di rischio, nonché alla determinazione delle percentuali di finanziamento. Dovreb-

be trattarsi di un decreto ministeriale del Mit che fissa il termine entro il 28 febbraio, ma le possibilità di un rinvio sono concrete. Questo lascerebbe la situazione congelata per diversi mesi creando una evidente incertezza normativa».

Oltre ai bonus, c'è poi tutta la partita del Piano nazionale di prevenzione del rischio sismico, finanziato dall'articolo 11 della legge 77/2009.

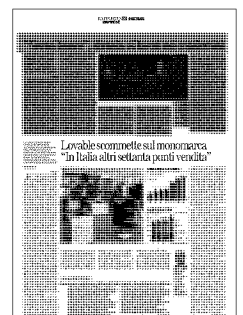
L'esperto tecnico è l'architetto Renzo Piano, che intende individuare le tipologie costruttive rispetto alle quali dare le procedure e i criteri del costruire sicuro. Per ora è solo un progetto, coordinato dal professor Giovanni Azzone, rettore del Politecnico di Milano. Il tavolo finanziario, però, non è ancora partito.

«In tale ambito andrebbe considerata e supportata la riqualificazio-

ne intesa come raggiungimento delle più alte performance sismiche, privilegiando la rottamazione degli edifici qualora non ci siano le condizioni (ad esempio, i costi non risultano sostenibili) per garantire livelli di sicurezza elevati con i soli interventi sull'esistente».

Una accelerazione, oltre che dalle risorse finanziarie, potrebbe arrivare dalle semplificazioni. Il fronte più importante, in questa direzione, è quello dell'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni (Ntc), in vigore dal 2009 e attualmente in fase di revisione: è il pacchetto di regole che tutti i professionisti devono seguire per realizzare edifici. «Andil e la Federazione Confindustria ceramica e laterizi (FccI) hanno seguito tutto l'iter redazionale e approvativo della revisione delle Ntc, sottoponendo più volte al Mit osservazioni per il perfezionamento del testo normativo con particolare riferimento ai sistemi costruttivi più evoluti. Tuttavia, ad oggi, non è stato possibile avere un confronto con il legislatore. Molto possiamo fare per migliorare il testo», conclude il presidente. (v.d.c.)

I “sisma bonus” sostengono gli interventi che saranno realizzati dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021



Le vie della ripresa

LAVORATORI INDIPENDENTI

Normative complesse

Sono tanti gli interventi che si sono succeduti negli ultimi anni ma molte misure si sono rivelate poco efficaci o molto complicate da gestire

AUTONOMI ALLE STRETTE SU FISCO, PENSIONI E LAVORO

La legge di bilancio interviene sulle aliquote contributive ma la situazione politica mette in forse il «sì» allo Statuto

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri
Cristiano Dell'Oste

■ Tante regole, incentivi, norme speciali, regimi fiscali. E una situazione economica che non migliora, come certificato dai dati diffusi la scorsa settimana dall'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza professionali, secondo cui tra il 2005 il reddito dei professionisti è diminuito del 18 per cento.

In uno scenario economico ancora difficile, per il popolo delle partite Iva – spesso composto da giovani – il 2017 rischia di non portare la semplificazione delle regole né il pacchetto di aiuti e tutele contenuti nel cosiddetto Jobs act degli autonomi, che attendono di conoscere il proprio destino dopo la staffetta tra Renzi e Gentiloni alla guida del governo. Il neopremier nel discorso pronunciato alla Camera la settimana scorsa ha sottolineato come al centro degli «sforzi» ci sarà «la parte più disagiata della nostra classe media, partite Iva e lavoro dipendente» che oggi «si sente sconfitta».

Non c'è dubbio che tra gli oltre 5 milioni di lavoratori indipendenti censiti dall'Istat in Italia ci siano molti di coloro che hanno pagato più duramente il conto della recessione iniziata nel 2008. Dai giovani che non trovano un impiego stabile ai lavoratori che hanno perso il po-

sto fisso e sono stati costretti a reinventarsi un'attività.

Si spiegano anche così i tanti interventi legislativi che si sono succeduti negli ultimi anni, nel tentativo di aiutare il decollo di micro-imprese e nuove professionalità. Molte misure, però, si sono rivelate poco efficaci o complicate da gestire. Il che è un paradosso, se si pensa che i «piccoli» avrebbero bisogno di burocrazia e oneri amministrativi

SCENARIO DIFFICILE

Per il popolo delle partite Iva (oltre 5 milioni di lavoratori) il 2017 rischia di non portare semplificazione delle regole né aiuti e tutele

al minimo.

Qualche esempio. Le società tra professionisti erano state pensate per favorire l'aggregazione di competenze diverse e l'afflusso di capitali necessari a crescere, ma sono state paralizzate da un regime fiscale sfavorevole (per le Entrate producono reddito d'impresa e tassano i «guadagni» per competenza).

Per favorire l'accesso ai fondi strutturali europei la legge di Stabilità per il 2016 ha sancito l'apertura dei bandi anche a professionisti, freelance e partite Iva. Il pro-

blema è che a quasi un anno di distanza buona parte delle Regioni – che gestiscono le risorse comunitarie – non si è ancora pienamente adeguata. Così la norma resta spesso sulla carta.

Echedire delle misure di welfare, spesso limitate al livello di enunciazioni di principio? Come nel caso dell'assegno di maternità per le iscritte alla gestione separata Inps, che richiede una sospensione dell'attività lavorativa molte volte impraticabile per chi opera in regime di monocommittenza.

Un riordino complessivo della disciplina, è evidente, sarebbe quanto mai opportuno. Così come una concentrazione delle risorse economiche sulle misure più efficaci. Ma la crisi di governo seguita al referendum dello scorso 4 dicembre apre scenari incerti, che mettono in bilico anche l'approvazione dello Statuto del lavoro autonomo (Ac 4135), che pure poco più di un mese fa ha ottenuto il via libera al Senato con 173 sì, 53 astenuti e nessun voto contrario.

Il Ddl, che mette sullo stesso piano i professionisti iscritti agli Ordini e il popolo delle partite Iva, non risolverebbe tutti i problemi descritti in queste pagine, ma prevede una serie di tutele oggi assenti: dalla deducibilità delle polizze contro i mancati pagamenti alla sospensione dei contributi in caso di malattia,

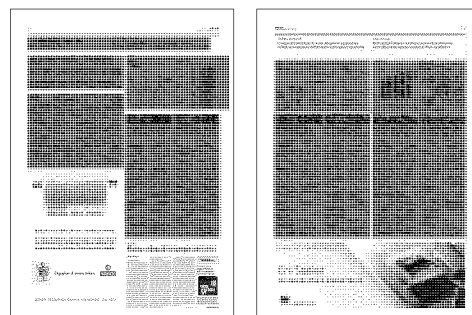
passando per la detassazione integrale delle spese di aggiornamento professionale fino a 10 mila euro.

Quel che è certo è che uno stallo prolungato finirebbe per danneggiare un settore che avrebbe bisogno di essere aiutato ad agganciare i timidi segnali di ripresa fin qui dimostrati dall'economia.

«Perdere questa occasione sarebbe un delitto», afferma Maurizio Del Conte, giuslavorista autore del disegno di legge e ora presidente dell'Anpal (Agenzia per le politiche attive). «Il Jobs act del lavoro autonomo è stato approvato in Senato da una larga maggioranza bipartisan. È il segno dell'ormai diffusa consapevolezza che il lavoro autonomo è un fondamentale fattore di sviluppo per il nostro Paese».

In attesa di conoscere il destino del Ddl – che potrebbe riprendere domani l'iter in Commissione lavoro a Montecitorio – una certezza dal 1° gennaio è che l'aliquota contributiva per i professionisti iscritti alla gestione separata scenderà al 25% in via definitiva. La legge di Bilancio ha infatti archiviato il rischio di veder salire l'aliquota al 33% nel 2018, dopo il balletto iniziato quattro anni fa, quando era stato deciso di allinearla progressivamente a quella dei dipendenti, con un notevole aggravio di costi per redditi che mediamente non superano i 20 mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE FISCALI

Forfait, Iva per cassa, Iri nel mosaico delle tasse

Giorgio Gavelli

Sono diversi i provvedimenti fiscali degli ultimi anni che si sono rivolti a quel popolo di piccole imprese e lavoratori autonomi che costituisce una fetta importante del numero delle partite Iva attive. Una categoria molto eterogenea, spesso accomunata dal numero esiguo di committenti e con una dotazione moderata di beni strumentali, che sotto l'aspetto tributario cerca soprattutto la semplificazione, anche per contenere le spese di natura amministrativa e i tempi connessi alle procedure.

Sicuramente positiva (come dimostrato dal largo successo) è stata l'introduzione dei regimi "dei minimi" prima e "dei forfettari" poi, caratterizzati da pochi adempimenti, da una imposizione ad aliquota modesta e predeterminata, e dall'esclusione dagli studi di settore e dall'Irap.

Nel regime forfettario anche i costi sono forfettizzati, elemento che gioca un ruolo determinante sulla convenienza dell'opzione da parte del contribuente. Sul punto, la manovra di bilancio 2017 non porta buone notizie a questi contribuenti, essendo stata stralciata la proposta che prevedeva maggiori opportunità di sfioramento dal limite di ricavi/compensi, ed essendo stata inserita in conversione del Dl 193/2016 una limitazione alle cessioni all'esportazione, peraltro ancora da precisare con decreto. Da verificare anche l'obbligo del nuovo spesometro, almeno per quanto riguarda le operazioni passive.

Il regime forfettario è stato sicuramente più gradito di

quello dell'Iva per cassa (articolo 32 bis del Dl 83/2012), giudicato troppo macchinoso e poco conveniente dalla stragrande maggioranza degli interessati.

Per i contribuenti non coinvolti dai regimi minori, la legge di bilancio (purtroppo priva di certezze sull'esclusione da Irap) contiene tre novità di sicuro interesse:

● sicuramente positivo è il cambio di rotta sugli studi di settore, anche se il passaggio agli «indicatori» andrà valutato sotto l'aspetto della semplificazione dei modelli (attualmente molto ridotta) e del comportamento degli uffici in fase accertativa;

● una vera e propria rivoluzione è legata al passaggio dei soggetti in contabilità semplificata dalla "competenza" alla "cassa" (anche ai fini Irap), che dovrebbe avere effetti positivi in termini di semplificazione e di imposizione complessiva, ma che forse poteva essere previsto come facoltativo, e non come imposizione generalizzata (la via d'uscita, a questo punto, diviene il passaggio all'ordinaria, regime contabile sicuramente più pesante);

● infine, le imprese minori valuteranno l'Iri (Imposta sul reddito d'impresa) con tassazione separata del reddito non prelevato all'aliquota proporzionale del 24%. Più volte la misura era stata annunciata, ma poi era sempre rientrata. Poiché appare efficace solo per i soggetti con una buona redditività reinvestita nell'impresa, l'attuale congiuntura economica non la rende la misura più adatta alle giovani partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE PREVIDENZIALI

Aliquota Inps in discesa ma con il dubbio assegni

Matteo Prioschi

Dopo il balletto degli ultimi anni, la legge di bilancio approvata in via definitiva settimana scorsa mette un punto fermo per i professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps. Dall'anno prossimo l'aliquota contributiva sarà del 25%, in via definitiva (più lo 0,72% che già oggi si applica per maternità, assegni familiari, malattia).

Le associazioni che danno voce a questi professionisti in passato hanno chiesto l'equiparazione ad artigiani e commercianti, che arriveranno al 24% nel 2018, ma gli interessati possono tirare un sospiro di sollievo, perché il progressivo innalzamento previsto dalla legge 92/2012, che avrebbe dovuto portare l'aliquota al 33% nel 2018, sembra definitivamente scongiurato. Inoltre c'è un vantaggio immediato, dato che già quest'anno si versa il 27 per cento.

Il balletto sull'aliquota previdenziale è iniziato nell'estate di quattro anni fa quando è stato deciso di equiparare progressivamente il valore in vigore per i liberi professionisti a quello dei lavoratori dipendenti. Peccato, però, che per questi ultimi gran parte dell'onere è a carico del datore di lavoro, mentre i primi devono far fronte interamente in prima persona, contando peraltro su redditi dichiarati mediamente inferiori ai 20 mila euro all'anno. Così, ogni anno, è stato introdotto uno stop temporaneo all'aumento.

Secondo il governo il 25% garantirà comunque un tasso di sostituzione (rapporto tra ultima retribuzione netta e prima pensione) del 75-80%, lo stesso obiettivo previsto per i

lavoratori dipendenti. Nel recente passato, invece, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha messo in guardia dal concedere troppi "sconti", perché c'è il rischio di versare poco ma di avere una pensione da fame in futuro.

La gestione separata liquida pensioni solo con il metodo contributivo, per cui l'importo è diretta conseguenza dei contributi versati e dell'età di pensionamento. L'assegno medio in pagamento è di circa 165 euro, ma questo valore è poco significativo. Infatti circa quattro pensioni su cinque hanno un importo di circa 100 euro, ma sono "supplementari", cioè il pensionato ne riceve almeno un'altra; il restante 20% ha un importo medio di circa 430 euro. Comunque poco.

L'adeguatezza delle pensioni, però, è anche un problema di carriera e di reddito: se durante la vita lavorativa si alternano periodi di attività ad altri di inattività e se il reddito è comunque basso, si fatica ad accumulare un montante contributivo adeguato e a maturare i requisiti minimi per il pensionamento, perché nella gestione separata a chi versa meno del minimale non viene accreditato tutto l'anno di anzianità, ma solo i mesi corrispondenti a quanto pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

Aliquota previdenziale

Dal 2017 la misura del prelievo contributivo sarà del 25% in via definitiva (+lo 0,72% per maternità, assegni e malattia)

MATERNITÀ E WELFARE

Tutele ancora ridotte e senza coordinamento

La "parità" con i dipendenti sul fronte del welfare e delle politiche per la famiglia si allontana. L'arrivo delle nuove tutele su maternità, malattia e formazione previste dal Jobs act degli autonomi, approvato solo da un ramo del Parlamento, è appeso alle incertezze politiche del momento (si veda l'articolo dedicato).

Il quadro attuale si presenta frastagliato: a tutte le autonome è riconosciuta l'indennità di maternità per i due mesi prima del parto e per i tre successivi, proprio come alle dipendenti. Ma se per artigiane e commercianti è ammessa la possibilità di continuare a lavorare, le iscritte alla gestione separata dell'Inps sono obbligate a sospendere il lavoro altrimenti perdono l'assegno (80% mensile del reddito medio dichiarato). Uno stop che per molte donne moltiplica il rischio di veder saltare ordini e clienti e che proprio il Ddl autonomi punta ad azzerare, riconoscendo l'indennità a tutte le "autonome" senza obbligo di astensione.

C'è poi parità sulla carta con le dipendenti per la chance di sostituire (in tutto o in parte) il congedo parentale (facoltativo) con un voucher "maternità" per pagare l'asilo nido o la baby sitter sia per le iscritte alla gestione separata sia per le autonome agricole, artigiane e commercianti. Queste ultime però sono rimaste bloccate per gran parte del 2016, perché la circolare Inps con le indicazioni operative è arrivata solo lunedì scorso. Per accedere ai 2 milioni che finanziano lo strumento quest'anno c'è tempo fino al 31 dicembre (per il 2017 la legge di bilancio ha aumentato il tesoretto a 10 milioni). Da notare poi che il "buono" da 600 euro mensili può essere chiesto al massimo per 3

mesi, perché il congedo che va a sostituire dura la metà rispetto alle dipendenti. Per le libere professioniste iscritte agli Ordini, invece, non ci sono né congedi parentali né voucher maternità. E nessun congedo obbligatorio per l'arrivo di un figlio spetta ai padri con la partita Iva, mentre per i dipendenti c'è la proroga per il 2017 di due giorni di stop, che saliranno a quattro nel 2018.

Alcuni passi avanti verso la parità sono stati, comunque, fatti con il Dlgs 80/2015, attuativo del Jobs act, con due novità:

- la prima prevede che, in caso di adozione nazionale o internazionale, alle iscritte alla gestione separata Inps vada un'indennità di maternità per i 5 mesi successivi all'ingresso del minore in famiglia;
- la seconda garantisce il diritto all'assegno anche se il committente non ha versato i contributi.

Alle madri libere professioniste, infine, spetta l'indennità di maternità anche in caso di adozione e affidamento, al pari delle dipendenti. E se entrambi i genitori sono liberi professionisti, l'assegno spetta anche al padre, in alternativa e per la parte che sarebbe spettata alla madre, nei casi di impossibilità della stessa (malattia, decesso, abbandono o affidamento esclusivo al padre).

Fr.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 milioni

Voucher nido e baby sitter
I fondi stanziati dalla legge di Bilancio per ciascuno degli anni 2017 e 2018 per le madri lavoratrici autonome e imprenditrici

IL QUADRO DEGLI INCENTIVI

Fondi sociali europei, accesso con il contagocce

Aiuti statali, regionali, europei. Contributi a fondo perduto o prestiti a tasso agevolato. Il quadro degli incentivi per le piccole attività d'impresa, a cui si possono candidare anche i titolari di partita Iva, è quanto mai articolato e frammentario, tanto che a volte gli incentivi sono sconosciuti o complicati da raggiungere. Senza contare che la principale misura di sostegno al lavoro autonomo, microimpresa e franchising gestita a livello nazionale è attualmente in stand-by. L'autoimpiego - che in un ventennio ha finanziato 113,392 iniziative e attivato 5,46 miliardi di investimenti - è fermo per esaurimento delle risorse e dal 9 agosto 2015 non è possibile presentare nuove domande.

Il fondo Selfemployment

In arrivo invece grazie alla legge di bilancio un centinaio di milioni per start-up innovative e imprese a tasso zero, mentre è già attivo Selfemployment, il fondo rotativo per autoimpiego e autoimprenditorialità a favore dei giovani Neet, che attinge al programma europeo Garanzia giovani. Da metà settembre sono state semplificate le regole per avere le agevolazioni previste dal bando a sportello lanciato lo scorso 1° marzo dal ministero del Lavoro (e affidato a Invitalia), ma rimasto fino ad allora totalmente inutilizzato, a causa dell'inerzia di molte delle Regioni coinvolte.

A disposizione oltre 103 milioni di euro - concentrati per quasi i due terzi in Campania, Sicilia e Calabria - per il sostegno a piccoli progetti imprenditoriali da parte di under 30 iscritti alla Youth Guarantee. Al 14 dicem-

bre i giovani che hanno iniziato l'iter online per l'ammissione al finanziamento sono 921 (548 le domande in fase di valutazione).

L'accesso alle risorse Ue

Procede, poi, a macchia di leopardo l'adeguamento delle Regioni alla legge di Stabilità per il 2016, che ha sancito l'equiparazione di professionisti, partite Iva e *freelance* alle Pmi nell'accesso ai fondi europei Fesr e Fse per il periodo di programmazione 2014-2020. Pochi i casi virtuosi, tra cui Lazio, Puglia e Toscana. E anche se qualcosa si sta muovendo (in Liguria un bando da 40 milioni ha esaurito il plafond il giorno stesso dell'apertura), spesso si va a rilento o continuano ad essere mantenuti dei paletti.

Tanto che le organizzazioni Confprofessioni, Confassociazioni, Acta e Alta Partecipazione hanno sollecitato gli enti inadempienti a eliminare le restrizioni, dopo che la stessa agenzia per la Coesione territoriale ha ritenuto «illegittima l'esclusione, comunque perseguita, dei liberi professionisti dalle misure di accesso ai fondi strutturali e di investimento europei».

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

103 milioni

I fondi per Selfemployment
Per gli under 30 iscritti a Garanzia giovani sono previsti prestiti a tasso zero per avviare nuove attività

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Per gli iscritti agli Albi unioni di scarso appeal

Gian Paolo Ranocchi

Società tra professionisti è ancora a scartamento ridotto. Quella che doveva essere una soluzione incentivante per spingere all'aggregazione virtuosa professionalità plurime (multidisciplinari o meno) si trova impantanata nelle secche di una disciplina fiscale nebulosa e di fatto non allineata con il tipo di attività svolta. Questo è certamente uno dei motivi che ha contribuito a frenare la costituzione di Stp da parte dei giovani professionisti.

La principale differenza che caratterizza le regole di determinazione del reddito tassabile tra imprese e professionisti è data dal fatto che per le imprese il reddito è determinato secondo il principio di competenza (sulla base quindi di costi e ricavi maturati a prescindere dagli aspetti finanziari), mentre per i lavoratori autonomi si applica il principio di cassa, per cui il reddito tassabile si individua nella differenza tra quanto incassato e pagato. Applicando la regola della cassa, è evidente che il reddito viene tassato una volta che è stato effettivamente realizzato, a nulla rilevando quando la prestazione sia stata ultimata e se il relativo compenso sia stato o meno pagato.

Il regime fiscale ai fini della tassazione diretta e Irap applicabile alle Stp è uno degli elementi decisivi per valutarne la convenienza. Andare per "cassa" o per "competenza", infatti, può comportare una notevole differenza sul piano pratico.

Partendo dal presupposto che nell'ambito delle Stp l'attività svolta non può che essere di

tipo professionale, logica vuole che il reddito che la Stp ritrae dalla propria attività sia ritenuto assimilabile a quello di lavoro autonomo, e per questo tassato in base al principio di cassa (come per le società tra avvocati, risoluzione 118/E/2013). In questo senso, peraltro, si erano orientati alcuni disegni di legge e la circolare 34/2013 dell'Irdec. Purtroppo, però, gli interventi legislativi programmati (da ultimo il Ddl di semplificazione del 2014) non hanno avuto seguito e senza una soluzione legislativa la Direzione centrale dell'agenzia delle Entrate si è espressa affermando che per le Stp trovano applicazione gli articoli 6, ultimo comma, e 81 del Tuir. In pratica, quindi, secondo le Entrate le Stp producono reddito d'impresa (parere 954-55/2014 - quesito Odcec di Trento), rilevando solo la veste giuridica societaria e non invece il tipo di attività esercitata (lo stesso vale per le società di ingegneria, risoluzione 56/E/2006). Quindi, se la Stp è costituita nella forma della società di capitali, il reddito prodotto scontrerà la tassazione Ires in base al "maturato per competenza" e successivamente al dividendo distribuito ai soci il prelievo Irpef a seconda della caratura delle quote. Resta salva, in presenza dei requisiti previsti dall'articolo 116 del Tuir, la possibilità di applicare il regime della trasparenza fiscale.

L'Irap, ovviamente, sarà sempre dovuta dalla Stp e la qualificazione di reddito d'impresa rimuove l'assoggettamento alla ritenuta d'acconto per i compensi percepiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATUTO DEL LAVORO AUTONOMO

Insieme al Ddl in bilico tre deleghe al governo

Se sarà congelato (ipotesi meno probabile), modificato o semplicemente rallentato nell'iter di approvazione, è ancora presto per dirlo. Fattosta che il Jobs act per gli autonomi rappresenta una delle principali incompiute del governo Renzi.

Il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri del 28 gennaio 2016 - con tutele "mirate" per professionisti e iscritti alla gestione separata Inps, dalla totale deducibilità delle spese di formazione alla sospensione dei contributi in caso di grave malattia - è stato depositato l'8 febbraio al Senato e ha incassato il primo via libera con una larga maggioranza quasi nove mesi dopo, il 3 novembre scorso.

Le deleghe

La palla è poi passata alla Camera per l'approvazione definitiva, ma ora con il nuovo Governo i giochi potrebbero essere riaperti (c'è chi ipotizza di inserire nel Ddl una modifica alla disciplina dei voucher per il lavoro accessorio). Nel provvedimento, ora assegnato alla commissione lavoro di Montecitorio che potrebbe avviare l'esame domani, ci sono anche tre deleghe all'esecutivo:

- in materia di atti pubblici "rimessi" alle professioni ordinistiche;
- in materia di sicurezza delle professioni ordinistiche;
- in materia di semplificazione delle norme su salute e sicurezza degli studi professionali.

Il disegno di legge - che interessa oltre 2 milioni di partite Iva e collaboratori -

contiene in 22 articoli diverse novità importanti: viene ad esempio riconosciuta la deducibilità al 100% delle polizze a garanzia contro il mancato pagamento delle parcelle e si stabilisce che in ogni caso diventano abusive tutte quelle clausole che fissano termini di pagamento superiori a 60 giorni; sul versante della formazione, gli autonomi potranno dedurre integralmente, entro il tetto annuo di 10mila euro, le spese per partecipare a master, corsi di formazione e convegni.

Le spese per l'incarico

Il disegno di legge per gli autonomi punta, poi, a escludere dalla base imponibile Irpef e dal calcolo dei contributi tutte le spese per l'esecuzione di un incarico conferito, sostenute direttamente dal committente o a quest'ultimo addebitate analiticamente. E ancora: i professionisti potranno aggregarsi per accedere ai bandi di gara, mentre in caso di malattia o infortunio si potrà sospendere la prestazione, abbinata nei casi di particolare gravità allo stop di contributi previdenziali e di premi assicurativi.

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 milioni

La platea di destinatari

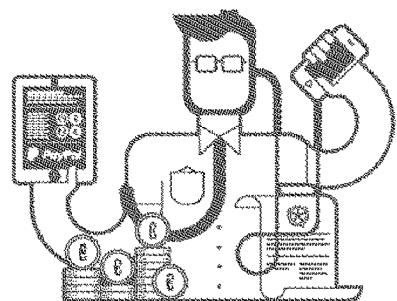
È il numero di titolari di partita Iva e di collaboratori e professionisti iscritti alla gestione separata Inps

L'IDENTIKIT

Le principali caratteristiche degli autonomi under 35 (1° semestre 2016). Elaborazione su una platea di 600mila giovani. Dati in %

Genere

Uomo	63,3
Donna	36,7



Titolo di studio

Licenza elementare / media	18,3
Diploma superiore	48,4
Laurea	33,3

Inizio del lavoro attuale

Meno di un anno	13,3
Da 1 a 2 anni	25,0
Da 2 a 5 anni	25,0
Da oltre 5 anni	36,7

Orario di lavoro

Decide in autonomia l'orario	85,0
Non decide l'orario	15,0

Professione

Professioni tecniche	25,0
Imprenditori, professioni intellettuali	23,3
Commercio e servizi	23,4
Artigiani, operai specializzati	18,3
Altre professioni	10,0

Clientela

Lavora per più clienti	78,3
Lavora per un solo cliente	21,7

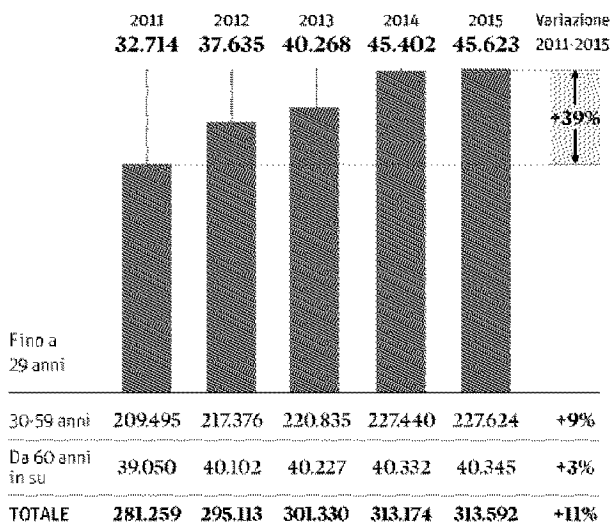
Luogo abituale di lavoro

Decide dove lavorare	68,3
Lavora presso il cliente	31,7

Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Istat - Rcf

IL BOOM DEI GIOVANI

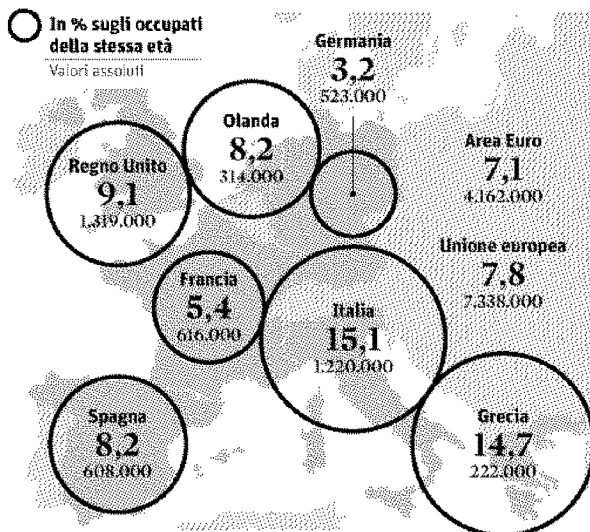
Professionisti iscritti alla gestione separata Inps



Fonte: Inps

RECORD IN EUROPA

Lavoratori in proprio senza dipendenti (own-account workers) dai 15 ai 39 anni nel secondo trimestre 2016

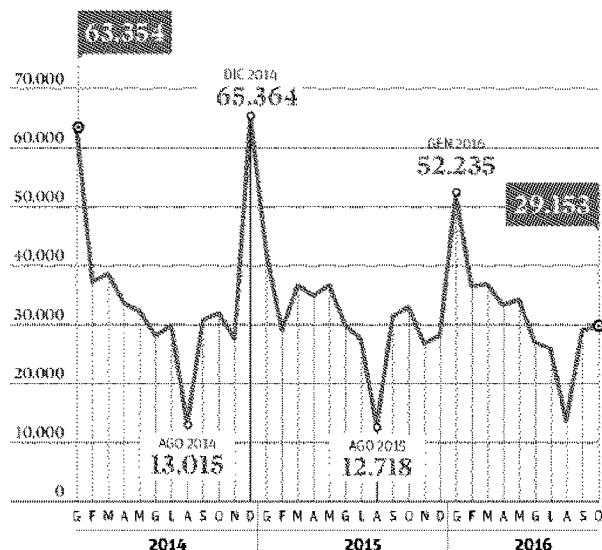


Fonte: elaborazioni DATAGIOVANI su dati Eurostat

I numeri

L'ANDAMENTO

Le aperture di nuove partite Iva da parte di persone fisiche



LA MAPPA REGIONALE

Le partite Iva aperte da under 35 da gennaio a ottobre 2016

Regione	N. partite Iva	Aperture ogni 1.000 giovani dai 18 ai 35 anni
Abruzzo	3.590	13,8
Basilicata	1.322	10,9
Calabria	5.430	12,4
Campania	16.551	12,4
Emilia Romagna	9.402	12,0
Friuli Venezia Giulia	2.201	10,7
Lazio	16.609	14,6
Liguria	3.682	14,7
Lombardia	21.956	11,8
Marche	3.547	12,5
Molise	805	12,6
Piemonte	10.407	13,5
Puglia	10.325	12,0
Sardegna	3.638	11,4
Sicilia	13.074	11,7
Toscana	9.512	14,6
Trentino Alto Adige	2.162	10,2
Umbria	2.066	12,7
Valle d'Aosta	302	13,5
Veneto	9.845	11,0
Italia	146.438	12,5

LAVORO AUTONOMO

Una platea orfana di strategie anti-crisi

di **Mauro Meazza**

Uno spiraglio c'è stato, e di quelli incoraggianti: nel suo primo discorso alla Camera da presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni ha voluto citare le partite Iva, accomunandole ai lavoratori dipendenti come «parte più disagiata della nostra classe media» e dichiarando di voler porre queste categorie «al centro dei nostri sforzi per far ripartire la nostra economia».

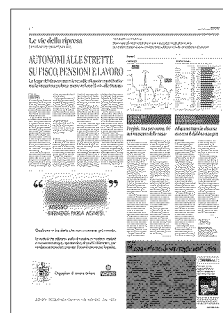
Uno spiraglio importante, che ora toccherà all'azione di Governo e Parlamento riempire di contenuti. Perché, se concentriamo lo sguardo sul popolo eterogeneo delle partite Iva e del lavoro autonomo «minore», ci accorgiamo che gli aspetti sui quali intervenire sono parecchi, dal fisco, alla previdenza, ai diritti, alle tutele. E che è meglio decidere in fretta (situazione politica permettendo).

A dare evidenza alla situazione potrebbe bastare un numero: 400mila. Ovvero, i 400mila «lavoratori indipendenti» perduti con la crisi tra il 2008 e il settembre 2016, così come certificati dall'ultimo censimento Istat sul mercato del lavoro e segnalati sul Sole 24 Ore il 7 dicembre. All'ultima rilevazione, quindi, l'Istituto stima una presenza di 5 milioni e 386mila «autonomi», che rappresentano sempre un valore di tutto rispetto, anche a livello europeo, ma che segnano - avverte sempre l'Istat - un calo del 7,1%, soprattutto tra gli uomini e nella fascia di età compresa tra i 25 e i 44 anni.

Sarebbe molto semplice liquidare questo calo con la constatazione banale che, di sicuro, tra questi 400mila alcuni erano «di troppo» e che l'attività autonoma comprende fatalmente un rischio di insuccesso che si deve tenere in conto.

Obiezioni fondate, certamente. Ma, lo ripetiamo, banali. Perché quella diminuzione va messa in relazione con diversi fattori dominanti, proprio nello stesso periodo 2008-2016: la perdita di posti di lavoro dipendente, le difficoltà nel far ripartire le assunzioni stabili, gli sforzi italiani e della stessa Unione europea per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità.

Continua > pagina 2



L'editoriale

Platea orfana di strategie anti-crisi

di **Mauro Meazza**

► Continua da pagina 1

Tutti elementi che vorrebbero o dovrebbero portarci verso un incremento del «darsi il lavoro da sé», e non verso una sua diminuzione.

Come sempre, per capire un numero possono essere utili altri numeri: quelli che compaiono in queste pagine cercano di comporre un quadro il più possibile aggiornato e puntuale del lavoro indipendente, a cominciare dalla sua diffusione presso i giovani. Un'impresa improba, perché la categoria va dalle professioni storiche con Albo, a mestieri altrettanto storici ma privi di Albo, dagli artigiani agli informatici, per arrivare a specialità recentissime come il webmaster o il social media editor. Tutti accomunati, però, da condizioni fiscali, giuslavoristiche e reddituali

che si possono serenamente definire deludenti.

Sono deludenti gli sconti offerti dal fisco, se si paragonano le detrazioni riconosciute ai primi 10 mila euro dei dipendenti a quelle accordate a chi lavora con partita Iva. Sono deludenti le prospettive previdenziali, affidate al metodo contributivo e quindi fatalmente meno generose con redditi troppo bassi. E sono deludenti, *ça va sans dire*, i redditi, come ogni anno segnalano ad esempio i divari tra giovani e meno giovani nelle contribuzioni versate alle Casse professionali. Restano poi ancora deludenti i meccanismi di incentivazione e sostegno, e non decollano le società tra professionisti. Tutte delusioni che si vedono, eccome: basti pensare alla protesta dei commercianti che hanno deciso uno sciopero contro la nuova serie di adempimenti fiscali.

Una possibile constatazione finale, tuttavia, non può limitarsi a questa mappa delle difficoltà. È probabilmente più proficuo domandarsi per quali motivi, pur in un arco di tempo non breve, ovvero i nove anni da che perdura questa crisi, i tentativi di intervento non abbiano mai (ancora?) trovato un qualche slancio coordinato. E abbiano invece lasciato spazio a plurime revisioni dei regimi fiscali forfettari, a più programmi avviati e poco perseguiti, ad altalene delle aliquote contributive. Molte speranze sono state riposte nello Statuto del lavoro autonomo, il cui destino, come quello di molti altri provvedimenti, è ora appeso all'evolversi del contesto politico. Potrebbe essere - se le Camere lo confermeranno - un punto di svolta, o l'ennesimo maquillage di poca efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EURES

Occasioni in Germania per ingegneri e meccatronici

■ Per tecnici e ingegneri ci sono occasioni di lavoro in Germania con stipendi mensili dai 2.600 euro in su. A segnalarlo è il portale europeo Eures, con destinazione in Renania settentrionale nella regione di Vestfalia.

Si selezionano in primis meccatronici per l'installazione e l'avviamento di impianti e di utensili. Richiesta una formazione tecnica nel settore macchine da lavorazione, esperienza nel settore manifatturiero, buona o ottima conoscenza dell'inglese, buon livello di tedesco e la disponibilità a viaggiare. Si offrono contratti a tempo determinato e stipendi tra i 2.600 e i 3 mila euro mensili.

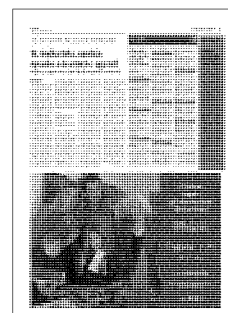
Si ricerca anche un ingegnere commerciale, laureato in ingegneria elettronica, informatica o meccanica, dal buon livello di inglese e tedesco, con esperienza nelle tecniche di vendita. Si offre uno stipendio mensile di 3.500 euro.

Spazio infine per un ingegnere elettrico che sarà responsabile della manutenzione e della riparazione delle macchine. Si richiede la conoscenza dell'inglese e del tedesco minimo a livello B2, esperienza in ingegneria meccanica o elettronica. Lo stipendio proposto è di 2.600 euro.

Gli interessati possono inviare il proprio curriculum a ZAV-IPS-Nordrhein-Westfalen@arbeitagentur.de, indicando come riferimento la figura professionale di interesse.

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OFFERTE DELLA SETTIMANA

It, industria, sanità: spazio a tecnici e agenti

Inglese, esperienza e hard skill i requisiti «vincenti»

Francesca Barbieri
Daniele Cesarini

Hi-tech, industria e sanità: sono alcuni dei settori in cui si concentrano le ricerche di personale aperte in questi giorni dalle aziende attive in Italia.

Partiamo con le cento posizioni di Fincons Group, società di sistemi e consulenza It dedicata alle imprese: i profili richiesti sono tecnici e includono sviluppatori in vari ambiti, analisti, sistemisti e consulenti. Per le posizioni riservate ai senior è richiesta solitamente un'esperienza di 4-5 anni nel settore di riferimento.

Tra i requisiti comuni non può mancare un'ottima padronanza della lingua inglese, scritta e parlata. Le "hard skill" alternano conoscenze di Sap e dei sistemi di sviluppo mobile a tecnologie più specifiche come Hdfs o Yarn.

In un settore fortemente orientato all'It opera Protiviti, multinazionale di consulenza direzionale (tra le 100 migliori società per cui lavorare secondo la classifica 2016 di Fortune). L'azienda è in cerca di 10 profili senior e junior. Nel primo caso, si cercano consulenti in ambito It, sicurezza e gestione dei rischi informatici e di business. L'azienda seleziona laureati in discipline tecniche, che abbiano maturato 3-4 anni di esperienza (possibilmente in società del settore) e con buona esperienza professionale in ambiti It audit & compliance, It risk management, It

governance & organization e gestione delle tematiche privacy e data management. Requisiti preferenziali sono la laurea in informatica, ingegneria informatica o gestionale indirizzo Ict, statistica e l'aver conseguito le certificazioni Cisa, Iso 27001 lead auditor e Iso 20000. Per quanto riguarda i profili junior, ci sono opportunità di tirocinio in ambito business risk per giovani con ottime capacità relazionali e comunicative, predisposizio-

RED BULL

La società di bibite cerca «student brand manager» per promuovere i propri prodotti all'interno delle comunità universitarie

ne al lavoro di gruppo, intraprendenza e flessibilità.

In cerca di talenti anche MailUp, società di soluzioni di invio email, newsletter e Sms. L'azienda ha 19 posizioni aperte in ambito commerciale e customer care, marketing e comunicazione, prodotto, deliverability, sviluppo e It. Per tutti i profili, danno una marcia in più l'interesse e la passione per tutte le tematiche legate a email e ecommerce, nonché un'esperienza pregressa in agenzie di comunicazione digitale.

Il gruppo Maneat, invece, cerca specialisti per l'area au-

tomazione, informatica e Sap: prevalentemente team leader, analisti, programmatori, consulenti, sia con esperienza sia neolaureati in discipline tecniche per stage.

Cambiamo competentemente settore per entrare nel mondo turistico: il gruppo Bluvacanze ha in corso il recruiting di nuovi agenti viaggio, con l'obiettivo di inserire 150 candidati entro il 2018. Il progetto è rivolto a talenti del turismo e liberi professionisti, ai quali verrà offerta formazione e consulenza marketing. Il gruppo ha attivato il suo percorso di ricerca in collaborazione con Articolo1 Permanent, società specializzata nella selezione di profili professionali qualificati con diploma o laurea ed esperienza nel settore. La ricerca di Bluvacanze riveste carattere nazionale e si sviluppa contemporaneamente su 13 regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

In ambito industriale sono 30 le posizioni aperte presso Pietro Fiorentini, gruppo attivo nella realizzazione di prodotti e servizi per la distribuzione e l'utilizzo del gas naturale. I profili ricercati sono prevalentemente tecnici (manutentori, progettisti, analisti, ingegneri, addetti alla logistica), conditi da qualche selezione più eterogenea interessante per profili ama-

nistici ed economici (travel manager, assistenti di bilancio, lavoratori appartenenti alle categorie protette in tutti gli ambiti aziendali).

Nell'universo sanitario è appena partita la campagna nazionale di recruitment dell'agenzia per il lavoro Umana.

L'obiettivo è il reclutamento su vasta scala di una prima tranche di oltre cento operatori da inserire fin da subito in strutture presenti prevalentemente nel Nordest e in area emiliana. Ai candidati, per ogni mansione ricercata, si richiede attestato di qualifica professionale riconosciuto ed esperienza nella mansione richiesta. Tra i profili ricercati ci sono fisioterapisti, igienisti dentali, Oss, infermieri, farmacisti, addetti alla segreteria e impiegati amministrativi con esperienze in studi medici.

Chiudiamo con una segnalazione per gli studenti intenzionati a guadagnare qualche soldo durante gli anni dell'università. Red Bull cerca "student brand manager": ragazzi e ragazze pronti a promuovere i prodotti Red Bull nelle comunità universitarie locali. Si segnala anche una posizione per senior: quella di digital manager responsabile per l'implementazione delle strategie di comunicazioni digitali. Sono richiesti almeno 6 anni di esperienza, di cui alcuni nell'ambito dei media online.

f.barbieri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti, arriva la card europea per svolgere l'attività all'estero

È UN LASCIAPASSARE ELETTRONICO. PER ORA SONO ABILITATE CINQUE FIGURE: FARMACISTA, INFERMIERE, GUIDA ALPINA, AGENTE IMMOBILIARE E FISIOTERAPISTA. MA NEI PROSSIMI ANNI ARRIVERANNO ANCHE TUTTE LE ALTRE

Patrizia Capua

Roma

Professionisti senza frontiere. L'Italia è stata la prima tra i paesi dell'Ue a ratificare la direttiva 55 del 2015 che lancia la *European professional card*, il lasciapassare elettronico basato sul principio del mutuo riconoscimento del titolo che abilita all'attività lavorativa oltreconfine, rimuove ostacoli burocratici e fa risparmiare tempo. Viene rilasciata dallo Stato di destinazione. L'autorità competente italiana è il ministero dell'Economia. Per ora sono abilitate cinque figure: farmacista, infermiere, guida alpina, agente immobiliare, fisioterapista. La libera circolazione si fonda sullo scambio di informazioni tra gli Stati membri contenute in una data base degli standard professionali su codice etico e formazione.

Nei fatti, quanto è diffusa la card professionale europea? Per migliorarla e renderla sempre più accessibile sta lavorando Confprofessionisti, che riunisce un milione e mezzo di iscritti. Secondo Susanna Pisano, responsabile del desk europeo «non ci sono ad oggi risultati stratosferici, è soltanto un inizio». La card può essere a tempo indeterminato o a termine per un'attività sporadica, un progetto, un contratto, un appalto vinto, di 12 o 18 mesi ulteriormente rinnovabile. Per aprire uno studio professionale occorre esercitare assieme ad un collega dello Stato ospitante per tre anni, fino a ottenere l'insediamento e l'iscrizione all'albo.

Nel bilancio provvisorio dell'esperienza, sono senz'altro soddi-

sfatte le guide alpine che tra Francia, Austria, Germania, Italia e Slovenia riescono a varcare i confini con minore burocrazia e garanzie per tutti.

Dati positivi vengono anche dai farmacisti che per la loro formazione riconosciuta, sono ben accolti in tutta Europa. Soltanto la non completa conoscenza della lingua può diventare un impedimento decisivo per l'integrazione, specie nel campo clinico. Ma la mobilità è piuttosto sostenuta. Lo conferma Roberto Frontini, della Sifo, Società italiana farmacisti ospedalieri. Lavora in Germania, a Lipsia, ed è stato il presidente europeo dell'associazione. «L'esodo - afferma - avviene specialmente da Spagna, Portogallo, Italia e paesi dell'Est verso Inghilterra e Germania, paesi dove per questa categoria c'è maggior spazio di lavoro e attività più interessanti». Le regole poi non sono così stringenti come in Italia. Le farmacie internazionali che lavorano in stazioni ferroviarie o aeroporti cercano professionisti di altre lingue. «C'è mercato, anche per gli islamici», spiega Frontini.

Andrea Mandelli, presidente della Fofi, Federazione degli ordini che conta 95 mila farmacisti italiani, invece frena gli entusiasmi. «Siamo molto favorevoli a questo patentino, abbiamo lavorato perché fosse diffuso e conosciuto, ma registriamo fino ad ora soltanto 70 richieste. La burocrazia cerca sempre di prevalere». Per un laureato, aprire una farmacia all'estero è possibile partecipando a un concorso pubblico oppure acquistandola, anche con capitale estero alla proprietà. Ogni Stato membro ha comunque una propria procedura.

Per le altre professioni si attendono accordi tra gli Stati: «Non tocca all'Unione europea - chiarisce ancora Susanna Pisano - dare indicazioni in proposito. Si sono già candidati gli ingegneri, gli architetti, i commercialisti e altri che avranno il via libera quando gli Stati saranno pronti. Altre categorie come notai e medici sono regolate da direttive specifiche, mentre gli avvocati già dagli an-

ni Novanta beneficiano del via libera transnazionale».

Quella degli infermieri - anche questo titolo è equiparato in tutti gli Stati dell'Unione - è un'altra professione molto gettonata oltreconfine. Luigino Schiavon, presidente del collegio di Venezia, analizza il fenomeno: «Nel nostro settore l'emigrazione professionale è esplosa prima della card europea: negli ultimi cinque anni ci sono stati 1.717 iscritti al collegio inglese e sono giovani sui 23-25 anni. C'è sempre grande richiesta perché i nostri professionisti sono preparati.

Negli ultimi mesi, però, si sta assistendo a una ripresa dell'occupazione in Italia, grazie alla riapertura dei concorsi. Mentre dalla Gran Bretagna, che a lungo è stata una specie di Eldorado per i nostri professionisti con una buona conoscenza dell'inglese, gli infermieri tornano a casa. «Complice anche la Brexit - osserva Schiavon - che ha fatto emergere un razzismo latente che rende più difficoltosa la permanenza».

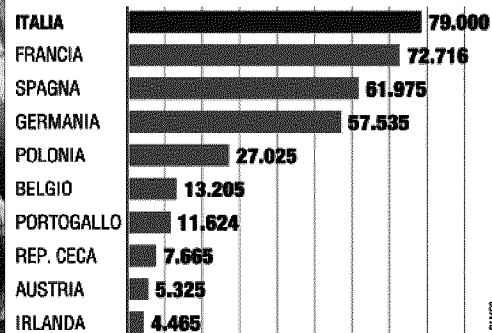
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sotto, il numero dei farmacisti nei principali paesi europei. Questa figura è tra le prime ad avere la card ma occorre rispettare la normativa in ogni paese

I FARMACISTI NEI PRINCIPALI PAESI UE



Fonte: Federfarma

S. ORLANDO



1



2



3

Susanna Pisano (1), coordinatrice desk europeo Confprofessioni; **Andrea Mandelli** (2), presidente Fifo e **Luligino Schlavon** (3), presidente Collegio degli Infermieri

PROFESSIONISTI

Per i crediti formativi tempo (quasi) scaduto

di **Dario Aquaro** e **Valeria Uva**

Corsa agli ultimi crediti formativi per i liberi professionisti. Entro questo mese, infatti, scade per molte categorie il primo triennio (o biennio) di formazione continua obbligatoria per legge, in base al Dpr 137/2012 per le professioni non sanitarie.

Al rush finale si trovano, tra gli altri, commercialisti, consulenti del lavoro, architetti, ingegneri (a seconda della data di iscrizione), giornalisti, geologi e assistenti sociali.

Continua ► pagina 4



Professioni L'AGGIORNAMENTO

I soggetti coinvolti
Rincorsa per commercialisti, architetti,
giornalisti, ingegneri e consulenti del lavoro

La scialuppa di salvataggio
Alcune categorie hanno a disposizione
sei mesi per il ravvedimento operoso

Formazione, bilancio in chiaroscuro

Ultimi giorni per conquistare i crediti richiesti dagli Ordini

di **Dario Aquaro**
e **Valeria Uva**

► Continua da pagina 1

Sono migliaia, quindi, i professionisti al rush finale della formazione, impegnati a conquistare in pochi giorni il numero minimo di crediti indicato dal proprio regolamento. È ancora presto per avere dati precisi dagli Ordini territoriali, ma a giudicare dai primi, parziali, monitoraggi non sono pochi gli iscritti che hanno necessità di recuperare in fretta.

Tra gli architetti risulterebbe un 15% fermo, mentre quasi la metà (il 45%) si è già regolarizzata. «Anzi - precisa Ilaria Becco, responsabile della formazione nel Consiglio nazionale - i tanti che hanno crediti in più potranno trascinarli nel prossimo biennio». Per i consulenti del lavoro circa l'85% è già in regola.

Si tratta di monitoraggi provvisori, da leggere con cautela. Sia perché manca ancora qualche giorno alla fine del periodo da considerare, sia perché l'aggiornamento non è mai in tempo reale: alcuni corsi vengono "conteggiati" manualmente. Altri crediti (vale persino lo studio individuale, per esempio per periti industriali e ingegneri) sono addirittura

va preso con cautela, perché comprende pensionati e dipendenti che in realtà sono esentati).

La situazione è ancora più difficile tra i giornalisti, dove risultano solo 17 mila già a posto (il 16% dei 105 mila obbligati), mentre circa la metà (47.299 in base al puntuale monitoraggio del Consiglio nazionale) non hanno ottenuto neanche un credito. «In realtà, molti potrebbero essere esonerati, in tutto o in parte» precisa il presidente dell'Ordine giornalisti, Enzo Iacopino. Che però lancia l'allarme per motivi economici: «Molti ordini territoriali rischiano il fallimento, perché siamo rimasti gli unici a dover notificare l'inadempimento solo tramite ufficiale giudiziario». L'Ordine chiede quindi di eliminare al più presto quest'obbligo di legge e aprire alla Pec.

Di fatto i primi controlli sono stati programmati a qualche mese di distanza (tra marzo e aprile 2017 per la maggior parte). Ad alcuni, poi, andrà meglio: ingegneri

e architetti, per esempio, hanno bensei mesi per il «ravvedimento operoso». Novanta giorni di recupero per i giornalisti. Fanno eccezione i notai: «A biennio concluso non si può regolarizzare la posizione» precisa Roberto Martino, segretario della Fondazione del notariato.

Ma cosa rischia chi non ha raggiunto la soglia minima di formazione richiesta dal proprio Ordine? Per tutti scatta un procedimento disciplinare gestito da un Consiglio di disciplina esterno all'Ordine, che può portare alla sospensione: per qualche giorno per i notai, per tanti giorni quanti i crediti mancanti per gli ingegneri, per un massimo di due mesi per gli avvocati. Per questi ultimi, in realtà, con il decreto 46/2016 da quest'anno il rischio è maggiore: «Il mancato adempimento dell'obbligo formativo è una delle condizioni che fa venir meno l'esercizio continuativo della professione - spiega Francesca Sorbi, coordinatrice della com-

missione formazione del Consiglio forense -, con il rischio di sospensione, ma per le verifiche c'è tempo fino al 2019».

In questi tre anni gli Ordini hanno realizzato un grande sforzo organizzativo con migliaia di eventi gratuiti. Eppure la formazione continua non si è ancora trasformata in un'occasione di promozione e qualificazione dei professionisti. Così, per esempio, rimarrebbe deluso chi volesse scegliere un consulente in base ai corsi seguiti. Le annotazioni nelle (poche) piattaforme online riguardano solo le sanzioni disciplinari, anche quelle per la mancata formazione. Uno spiraglio arriva dagli architetti, che stanno lavorando a un «Curriculum individuale della formazione»: in pratica, una banca dati che elencherà anche specializzazioni e corsi seguiti. «Dai primi mesi del 2017 compariranno i crediti - anticipa Becco - e più avanti anche l'indicazione dei percorsi seguiti dall'iscritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIMI DATI

Percentuali di adempimento
alte per notai, architetti
e consulenti del lavoro
I tassi restano ancora bassi
per i giornalisti

ra autocertificabili, ma ad anno concluso. Prendiamo gli ingegneri: ogni anno il professionista può autocertificare fino a 15 punti, la metà dei 30 richiesti. Eppure, secondo un primissimo censimento, sugli oltre 237 mila iscritti l'anno scorso quasi 100 mila non erano in regola con il numero minimo annuale di crediti (ma il dato

Il funzionamento

AGROTECNICI

Sugli oltre 13mila iscritti sono poco più di 2.400 i liberi professionisti effettivamente in attività, a cui si applica l'obbligo formativo. Le valutazioni

sono rinviate a fine 2017, anno di conclusione del quinquennio. In futuro l'Albo unico accessibile a tutti riporterà la formazione svolta

ARCHITETTI

Per chi non riuscirà a cumulare 60 crediti entro fine anno, c'è un semestre di "moratoria", prima delle sanzioni (censura se manca fino al 20% del

punteggio). Si sta studiando un curriculum aperto a tutti per selezionare l'architetto anche in base alla formazione che ha svolto

ASSISTENTI SOCIALI

Oltre l'88% dei 42.160 iscritti all'Albo degli assistenti sociali si è registrato alla piattaforma per la formazione. Ma i conti saranno fatti solo

dopo il 31 marzo 2017, tre mesi dopo la scadenza del primo triennio obbligatorio. Non è prevista pubblicità sui crediti maturati

AVVOCATI

Per i vecchi iscritti il primo triennio formativo scade quest'anno. Chi non ha almeno 60 crediti rischia una sospensione fino a due mesi. In futuro,

però, la formazione sarà condizione per l'esercizio della professione. Ma in questo caso c'è tempo fino al 2019 per le verifiche

COMMERCIALISTI

In base al regolamento chi non ha i crediti necessari può autocertificare la formazione svolta o l'impedimento. Le verifiche sul triennio 2014-

2016 partiranno a marzo. Nello scorso triennio solo 72 sono stati i procedimenti per inadempimento su oltre 172mila iscritti

CONSULENTI DEL LAVORO

Sono 22.900 (l'85% del totale) gli iscritti che hanno già raggiunto il punteggio minimo di 50 crediti per il biennio in scadenza il 31 dicembre.

Mentre poco più di mille si trovano a meno di metà strada. Le sanzioni disciplinari vengono comunicate agli enti vigilanti

GIORNALISTI

Sono oltre 105mila gli iscritti alla piattaforma, ma di questi solo 17mila sono già in regola prima della scadenza di fine anno. Mentre quasi la metà (47mila)

è rimasta a zero. Il dato, però, è grezzo e comprende anche gli esonerati. Previsti 90 giorni per mettersi in regola prima delle sanzioni

INGEGNERI

Il meccanismo è a scalare: la dote iniziale è di 60 crediti. Chi sta fermo e scende sotto i 30 non può esercitare. Ogni anno se ne devono conquistare altri

30. Secondo i dati 2015, degli oltre 273mila iscritti più di 100mila non sarebbero in linea, ma la cifra va aggiornata e depurata da dipendenti ed esonerati

NOTAI

Il biennio 2014-2015 si è concluso con oltre il 90% di professionisti in regola (su oltre 4.300 soggetti tenuti ad aggiornarsi). Oltre il biennio

non è consentito il recupero dei crediti mancanti. Sull'Albo online sono consultabili i nominativi dei notai con sanzione definitiva

PERITI INDUSTRIALI

Il nuovo regolamento in vigore dal prossimo anno si applica in modo retroattivo al quinquennio 2014-2019 e apre la strada all'apprendimento

informale (autonomo). I crediti richiesti sono 120, ma per gli iscritti oltre i 65 anni o per chi non esercita si scende a 40

IMPRESA

Dall'1/1/2017 arriva il modello unico della segnalazione certificata di inizio attività

Sprint a imprese e lavori edili

La Scia diventa comunicazione accolta in automatico

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 1° gennaio 2017 un modello unico Scia valido in tutta Italia permetterà l'avvio immediato dell'attività d'impresa e dei lavori edili. In sostanza, la Scia unica per l'avvio di attività d'impresa o per lavori in edilizia, diventa una semplice comunicazione, da accogliere da parte della p.a. in modo automatico, purché non servano autorizzazioni espresse. L'eventuale richiesta di documenti aggiuntivi, viene considerata, infatti, inadempienza sanzionata dal punto di vista disciplinare con la sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da tre giorni a sei mesi. Da tale data, alla presentazione del modello unico Scia deve essere rilasciata immediatamente, anche in via telematica, una ricevuta che ne attesta l'avvenuta presentazione e indica i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere o entro i quali il silenzio equivale ad accoglimento dell'istanza. In caso di Scia unica, la possibilità di iniziare subito l'attività è circoscritta ai casi in cui non sono necessarie autorizzazioni o titoli espressi. Il provvedimento di sospensione dell'attività, è limitato ai soli casi di attestazioni non veritiere o di coinvolgimento di interessi sensibili (per esempio ambiente e paesaggi). È con il dlgs 30 giugno 2016 n. 126 che è stato riformato l'istituto della Scia (segnalazione certificata di inizio attività), attuando, quanto previsto dalla legge delega per la riforma della p.a. (legge n. 124 del 2015).

Presentazione modello standard Scia. Il modello unico Scia, valido in tutta Italia, conterrà la possibilità del privato di indicare l'eventuale domicilio digitale per le comunicazioni con l'amministrazione interessata.

In caso di interventi che ri-

chiedono una Scia, il cittadino deve presentare allo sportello unico telematico esclusivamente i documenti contenuti nel modello unificato. L'ente che ha ricevuto la Scia la trasmette immediatamente alle altre amministrazioni interessate per consentire loro, per quanto di competenza, il controllo sulla sussistenza dei requisiti e dei presupposti per l'esercizio dell'attività medesima.

L'ufficio ricevente, fino a cinque giorni prima della scadenza del termine di 60 giorni dalla ricezione della segnalazione (30 giorni per la Scia edilizia), nel caso accerti una carenza di requisiti, presenta all'amministrazione che ha ricevuto la Scia, eventuali proposte motivate per l'adozione di provvedimenti inibitori, repressivi o sospensivi. Questo iter riguarda, le sole attività «liberalizzate», ossia le attività per le quali l'amministrazione ha solo il

In caso di Scia unica, la possibilità di iniziare subito l'attività è circoscritta ai casi in cui non sono necessarie autorizzazioni o titoli espressi. Il provvedimento di sospensione dell'attività, è limitato ai soli casi di attestazioni non veritiere o di coinvolgimento di interessi sensibili

compito di verificare la sussistenza di requisiti o presupposti fissati dalle norme. In questi casi l'attività può essere iniziata dalla data di presentazione della segnalazione certificata. I moduli devono essere pubblicati sui siti istituzionali delle pubbliche amministrazioni destinatarie delle istanze, segnalazioni o comunicazioni.

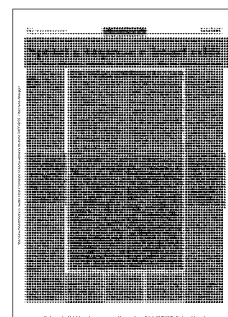
Ricevuta di avvenuta presentazione. Il nuovo art. 18-bis della legge n. 241/1990 (così come modificato dal dlgs 30 giugno 2016 n. 126) prevede «l'obbligo di comunicare ai soggetti interessati, all'atto di presentazione di un'istanza, i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere ovvero entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento della domanda». Il dettato normativo prevede quindi il rilascio immediato, anche in forma telematica,

di una ricevuta che attesta l'avvenuta presentazione dell'istanza, della segnalazione e della comunicazione e indica i termini entro i quali l'ente è tenuto, ove previsto, a rispondere, ovvero entro i quali il silenzio della stessa amministrazione equivale ad accoglimento dell'istanza. Il termine per la convocazione della conferenza di servizi (da parte dell'ente procedente) decorre dalla data di presentazione dell'istanza (di cui alla stessa ricevuta). Le istanze, segnalazioni o comunicazioni producono effetti anche in caso di mancato rilascio della ricevuta, ferma restando la responsabilità del soggetto competente.

La data di protocollazione dell'istanza, segnalazione o comunicazione non può comunque essere diversa da quella di effettiva presentazione. Le istanze, segnalazioni o comunicazioni producono effetti anche in caso di mancato rilascio della ricevuta, ferma restando la responsabilità del soggetto competente.

© Riproduzione riservata.

Sul sito istituzionale di ciascuna amministrazione sarà indicato lo sportello unico, di regola telematico, al quale presentare la Scia, anche in caso di procedimenti connessi di competenza di altre amministrazioni ovvero di diverse articolazioni interne dell'amministrazione ricevente



Le novità

- Dal 1° gennaio 2017 il modello unico Scia sarà standardizzato e valido in tutto Italia e conterrà la possibilità del privato di indicare l'eventuale domicilio digitale per le comunicazioni con l'amministrazione interessata
- La Scia unica per l'avvio di attività d'impresa o per lavori in edilizia, diventerà una semplice comunicazione, da accogliere da parte della Pa in modo automatico, purché non servano autorizzazioni espresse
- Il provvedimento di sospensione dell'attività, è limitato ai soli casi di attestazioni non veritiere o di coinvolgimento di interessi sensibili (ad esempio ambiente e paesaggi)
- Sul sito istituzionale di ciascuna amministrazione sarà indicato lo sportello unico, di regola telematico, al quale presentare la Scia, anche in caso di procedimenti connessi di competenza di altre amministrazioni ovvero di diverse articolazioni interne dell'amministrazione ricevente
- L'amministrazione che riceverà la Scia la trasmette immediatamente alle altre amministrazioni interessate al fine di consentire, per quanto di loro competenza, il controllo sulla sussistenza dei requisiti e dei presupposti per lo svolgimento dell'attività e la presentazione, almeno cinque giorni prima della scadenza dei termini, di eventuali proposte motivate per l'adozione dei provvedimenti ivi previsti

Modulistica inviata telematicamente

Qualora gli enti locali non provvedano alla pubblicazione della modulistica standard Scia unica, le regioni, anche su segnalazione del cittadino, assegnano agli enti interessati un congruo termine per provvedere, decorso inutilmente il quale adottano le misure sostitutive, nel rispetto della disciplina statale e regionale applicabile nella relativa materia. Laddove non sia possibile la pubblicazione dei predetti moduli, le pubbliche amministrazioni pubblicano in loro luogo l'elenco degli stati, qualità personali e fatti oggetto di dichiarazione sostitutiva, di certificazione o di atto di notorietà, nonché delle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati o delle dichiarazioni di conformità dell'agenzia delle imprese, necessari a corredo della segnalazione, indicando le norme che ne prevedono la produzione. In caso di inadempienza della regione si provvede in via sostitutiva ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003. L'amministrazione può chiedere all'interessato informazioni o documenti solo in caso di mancata corrispondenza del contenuto dell'istanza, segnalazione o comunicazione e dei relativi allegati, a quanto pubblicato nel sito o nei moduli. È vietata ogni richiesta di informazioni o documenti ulteriori rispetto a quelli pubblicati nel sito o indicati nei moduli, nonché di documenti in possesso di una pubblica amministrazione.

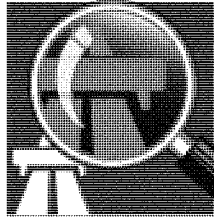
Sul sito istituzionale di ciascuna amministrazione sarà indicato lo sportello unico, di regola telematico, al quale pre-

sentare la Scia, anche in caso di procedimenti connessi di competenza di altre amministrazioni ovvero di diverse articolazioni interne dell'amministrazione ricevente. Possono essere istituite più sedi di tale sportello, al solo scopo di garantire la pluralità dei punti di accesso sul territorio. Se per lo svolgimento di un'attività soggetta a Scia sono necessarie altre Scia, comunicazioni, attestazioni, asseverazioni e notifiche, l'interessato presenta un'unica Scia allo sportello telematico. L'amministrazione che riceverà la Scia la trasmette immediatamente alle altre amministrazioni interessate al fine di consentire, per quanto di loro competenza, il controllo sulla sussistenza dei requisiti e dei presupposti per lo svolgimento dell'attività e la presentazione, almeno cinque giorni prima della scadenza dei termini, di eventuali proposte motivate per l'adozione dei provvedimenti ivi previsti.

Nel caso in cui l'attività oggetto di Scia è condizionata all'acquisizione di atti di assenso comunque denominati o pareri di altri uffici e amministrazioni, ovvero all'esecuzione di verifiche preventive, l'interessato presenta allo sportello telematico la relativa istanza, a seguito della quale è rilasciata ricevuta. In tali casi, il termine per la convocazione della conferenza dei servizi decorre dalla data di presentazione dell'istanza e l'inizio dell'attività resta subordinato al rilascio degli atti medesimi, di cui lo sportello dà comunicazione all'interessato.

[L'INCHIESTA]

Castellucci: "Strade più sicure boom di investimenti e Tutor"



Stefano Carli

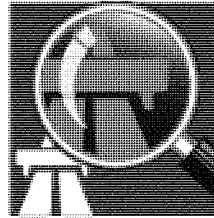
Dieci anni di Tutor sulle autostrade italiane: per Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia e di Autostrade per l'Italia, che questo sistema di controllo elettronico della velocità diverso dagli autovelox lo ha voluto fortemente, è una data da ricordare.

Anche se i 30 milioni di investimento spalmati in un decennio, che sono stati il prezzo sostenuto dal gruppo per attrezzare con il sistema di telecamere intelligenti 2.500 chilometri di rete autostradale, sono un nulla rispetto ai budget di Autostrade.

«Solo alla voce "sicurezza" - spiega Castellucci - negli ultimi dieci anni abbiamo investito 1,6 miliardi di euro tra nuove pavimentazioni, nuove barriere, nuova illuminazione nelle gallerie».

segue a pagina 8





**L'INCHIESTA
LA SICUREZZA
E GLI INVESTIMENTI**

Castellucci: "Investiti in sicurezza 1,6 miliardi in 10 anni. Il Tutor un successo in autostrada"

IL TASSO DI MORTALITÀ ABBATTUTO DELL'80%, VITE UMANE, FERITE E COSTI RISPARMIATI. CALANO LA VELOCITÀ E I CONSUMI. L'AD DI ATLANTIA E ASPE: "UN MODELLO DI INNOVAZIONE TECNOLOGICA BASATO SULLA CONDIVISIONE". LE AUTOSTRADE INTELLIGENTI

Stefano Carli

segue dalla prima

«E però - prosegue Castellucci - quei 30 milioni investiti nel Tutor sono stati uno dei nostri investimenti più produttivi. Ovviamente non hanno portato risorse economiche nelle casse di Autostrade: noi il Tutor lo abbiamo dato gratuitamente alla Polizia, che lo gestisce e incassa i proventi delle multe a beneficio dello Stato, mentre noi ne curiamo la manutenzione. Ma è stato lo snodo di un grande cambiamento culturale».

Un cambiamento che intanto mette in bilancio il risparmio di vite umane: gli incidenti mortali sulla rete autostradale in dieci anni sono calati dell'80%. Significa 300 morti in meno ogni anno. E dopo le vite salvate, ci sono anche i costi risparmiati. E non da Autostrade. Nel 2013, secondo l'Istat, il costo sociale dell'incidentalità sulla rete stradale italiana (non solo autostrade, quindi) è stato di 17,9 miliardi: 5 miliardi per il costo totale dei decessi, 10 miliardi per i feriti, 2 miliardi di altri costi (rimozione mezzi, ripristino infra-

strutture). «Ma il Tutor - spiega Castellucci - è stato anche più di questo, che pure non è poco. E' stato un fattore di cambiamento che va oltre i numeri: ha modificato il comportamento degli italiani al volante e anche un modo di fare sistema tra imprese, istituzioni e utenti».

Perché?

«Per una serie di ragioni. Intanto perché opera in modo diametralmente opposto all'Autovelox che colpisce in un unico punto e magari può catturare l'automobilista in quel solo, unico momento di distrazione. Il Tutor invece, che misura la velocità tenuta su tratte lunghe indicativamente tra 10 e 25 chilometri, misura un comportamento medio. Uno stile di guida consapevolmente scelto. Ti può sfuggire un eccesso di velocità in fase di sorpasso, ma se vai stabilmente oltre i limiti per un quarto d'ora allora è diverso. Lo sa

che in questi dieci anni di Tutor la velocità media sulle autostrade italiane è calata e che è sempre più raro incontrare comportamenti pericolosi come quelli di chi chiede strada lampeggiando con gli abbaglianti? E che sia merito del Tutor lo dimostra il fatto che sulle altre strade italiane la mortalità è calata di meno. E' ancora meno è calata sulle autostrade francesi, per molti aspetti simili alle nostre come condizioni di esercizio ma che non hanno affrontato il problema dei comportamenti di guida».

E perché dice che è stato un modo per fare sistema?

«Per come abbiamo deciso di proporlo e svilupparlo: condividendo il progetto. Noi avremmo potuto fare tutto da soli. Avevamo la conoscenza del problema, la consapevolezza dei costi sociali e economici degli incidenti, le soluzioni e le compe-

tenze per realizzarle. Ma abbiamo deciso un percorso condiviso. Con Polizia Stradale, con le associazioni dei consumatori, Codacons, Federconsumatori, Adiconsum e Adusbef, e poi un po' alla volta tutti i soggetti interessati alla sicurezza in autostrada, compresi i sindacati, l'Albo nazionale dell'autotrasporto, Quattroruote e Isoradio. E la Consulta è stato il luogo in questi 10 anni in cui le misure per la sicurezza sono state individuate, scelte e implementate con il concorso di tutti. Questo ha prodotto decisioni più complete e soprattutto più efficacemente comunicabili ai vari stakeholders».

Comunque il Tutor vi ha permesso di sviluppare competenze tecnologiche che oggi potete spendere su piani più ampi: flussi di traffico, big data.

«Tecnologicamente il Tutor non è un sistema complesso, né innovativo in sé. L'idea base è galileiana: spazio fratto tempo e si ottiene la velocità media in un tratto dato. La tecnologia più sofisticata è quella delle telecamere intelligenti, sviluppate in Italia, che riescono a leggere in maniera affidabile le targhe in ogni condizione. Il sistema calcola la velocità media e invia la multa. Se invece il limite di velocità non è stato superato, tutti i dati vengono cancellati. A noi non rimane nulla se non i macro dati sui flussi e le tipologie di traffico per grandi aggregati. E sono dati che comunque possiamo avere anche dalle videocamere installate sui caselli: ne abbiamo oltre 1000 e tutte connesse al sito internet. L'aspetto più difficile e non scontato all'inizio era quello di rendere il Tutor uno strumento accettato e rispettato. Ci siamo riusciti».

Nel bilancio della Consulta

c'è un piano consistente di investimenti realizzati per la sicurezza. E' ormai concluso?

«Il piano è ancora nel pieno del suo sviluppo. Ed è giusto sottolineare che negli ultimi anni il grosso del nostro piano di intervento sulla rete, al netto delle realizzazioni di nuove tratte, è stato orientato alla sicurezza. Circa 1,6 miliardi: 630 per i nuovi asfalti ad alta aderenza (essenzialmente il drenante), 770 per il potenziamento delle barriere (di cui una quota è anche finalizzata ad abbattere l'inquinamento acustico), 145 milioni per la sicurezza nelle gallerie. E infine una cinquantina di milioni nelle tecnologie per la sicurezza: segnalazione di punti particolari, chiamate di soccorso e così via. Entro il 2018 inoltre investiremo ancora circa 100 milioni sulle gallerie: tenete presente che vista la configurazione fisica del territorio italiano noi abbiamo il 50% dei tunnel autostradali attivi in tutta Europa. Infine, oltre la sicurezza un altro obiettivo è quello della riduzione dei consumi».

Visto che siamo in tema di energia, che programmi avete riguardo allo sviluppo di una rete di ricarica di batterie per le auto elettriche?

«E' un tema che seguiamo con particolare attenzione. Soprattutto per l'evoluzione della tecnologia promossa dalle case automobilistiche. Penso che nel giro di non più di 5 anni tutta la nostra rete sarà coperta».

In questi dieci anni la tecnologia ha vissuto cambiamenti rapidissimi e radicali. Arriverà anche un Tutor 2.0?

«In realtà, il tema che inizia a preoccuparci molto è quello della distrazione alla guida per l'utilizzo degli smartphone. E' la prossima battaglia da vincere. Abbiamo già portato in Consulta l'idea di una cooperazione tra assicurazioni e costruttori di auto e clienti per promuovere tecnologie dissuasive e comportamenti più sicuri. Sarà molto complesso, non mi illudo. Ma anche con il supporto delle associazioni dei consumatori e degli organi di stampa specializzati, è una sfida che potremmo vincere».

E l'autostrada "intelligente"?

«Diciamo che fin qui la nostra è un'autostrada connessa. L'espressione "autostrada intelligente" più che altro è uno slogan per attirare l'attenzione. Bisogna intendersi su cosa ci sia dietro. Intanto abbiamo ideato

e implementato l'app My Way e nuovi sistemi di pagamento. MyWay è uno strumento efficace di infomobilità: dà indicazioni in tempo reale su traffico, incidenti o comunque interruzioni, segnala la presenza di Autovelox e di tratte Tutor, i servizi disponibili nelle aree di servizio e anche i prezzi dei carburanti.

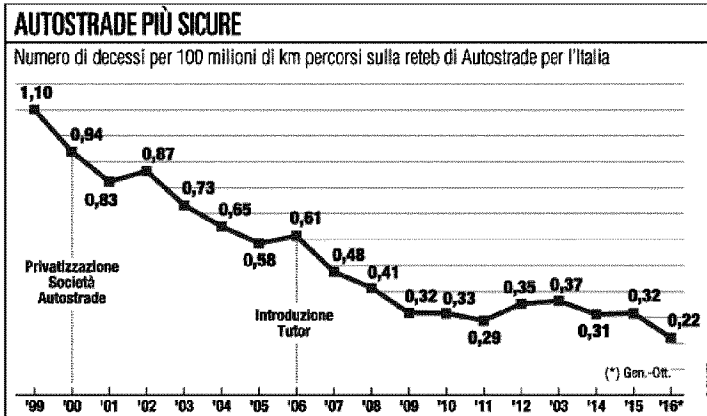
E' già stata scaricata da un milione di utenti e ben il 50% di loro la usa con regolarità. Sui sistemi di pagamento invece l'ultimo prodotto lanciato da Telepass è la app Pyng, che permette di pagare tramite il conto Telepass i parcheggi sulle strisce blu delle aree urbane di circa 80 città e di alcuni grandi parking di aero-

porti, stazioni ferroviarie e anche fiere. Ne abbiamo attivati ad oggi 700 mila ma contiamo di crescere ancora. E quando il numero di utenti italiani sarà ancora più rilevante, sarà più facile andarlo a proporre all'estero».

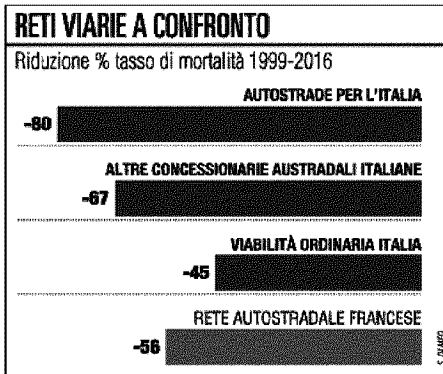
E nuove tecnologie sulla rete?

«Per esempio la possibilità di variare l'assetto delle corsie da remoto e in tempo reale rispetto alle esigenze del traffico. Come nella tratta 'urbana' della A14 a Bologna, dove le strutture preposte localmente possono decidere di utilizzare la corsia di emergenza per smaltire i maggiori volumi di transito delle ore di punta in sicurezza. Senza contare che abbiamo un primato europeo nella gestione integrata dei pedaggi: siamo l'unica rete autostradale a pedaggio europea in cui un utente può percorrere tutta la rete pagando un unico pedaggio all'uscita, indipendentemente da quante tratte gestite da altre concessionarie attraversa. In Francia, per esempio, si paga ad ogni passaggio da un gestore all'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra
 l'ad di Atlantia e Autostrade per l'Italia
Giovanni Castellucci



[LA GESTIONE]



Polstrada le pattuglie e l'occhio elettronico

È LA DIVISIONE STRADALE DELLA POLIZIA DI STATO A GESTIRE IL SISTEMA. OLTRE AL LAVORO SVOLTO DALLE 1.500 AUTO CHE QUOTIDIANAMENTE CONTROLLANO LA RETE VIARIA ITALIANA

Un supporto al lavoro delle pattuglie della Polstrada: questo è a tutti gli effetti il sistema Tutor che, dove è stato installato, ha permesso di registrare una significativa riduzione della velocità media (15%) e della velocità di picco (25%). La Polizia Stradale impiega una media di 1.500 pattuglie giornaliere per controllare i 7 mila chilometri della rete autostradale italiana e una rete primaria nazionale di oltre 450.000 chilometri. Lo fa con un organico di 12 mila persone, tra le quali ci sono anche gli addetti alla gestione del Tutor. Del sistema di rilevazione delle velocità medie nei trat-

ti controllati, la Polstrada definisce le ore di accensione e i parametri di funzionamento. Rileva le infrazioni ed emette le sanzioni che sono poi incassate direttamente dallo Stato (e non vanno in alcuna misura ad Autostrade per l'Italia).

Che il Tutor abbia costituito anche un sostanziale supporto al lavoro delle pattuglie è provato anche da un altro dei positivi risultati raggiunti nel corso di questi dieci anni di attività ed è la significativa riduzione del numero delle infrazioni che, a parità di ore di funzionamento, sono diminuite progressivamente nel corso degli anni, a testimonianza di un processo virtuoso nei comportamenti di guida degli automobilisti e degli autotrasportatori italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA CONSULTA]



Un tavolo per unire controlli e diritti

NATA NEL 2005 SI È VIA VIA ARRICCHITA DI OPERATORI. CI SONO TUTTE LE SIGLE DELLE ASSOCIAZIONI CONSUMATORI, SINDACATI, IMPRENDITORI. PROSSIMA SFIDA: LA LOTTA ALL'USO DEI CELLULARI ALLA GUIDA

La Consulta per la sicurezza è stata fondata nel 2005 per iniziativa dell'ad di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci in collaborazione con i presidenti delle quattro associazioni dei consumatori che da subito aderirono all'iniziativa. Carlo Rienzi per il Codacons, Elio Lanutti per l'Adusbef, Rosario Trefletti per Federconsumatori e Carlo Pileri per Adoc sono stati il nucleo originario della Consulta a cui hanno poi successivamente aderito nel corso del tempo la Polizia Stradale, Adiconsum, Isoradio il Comitato centrale per l'Albo Nazionale Autotrasportatori, i sindacati del trasporto, Quattro-

ruote e l'Asaps. Il Tutor è stato il primo obiettivo su cui si sono concentrati ma il lavoro è poi proseguito monitorando via via le nuove esigenze e le nuove soluzioni da adottare in tema di sicurezza. Per la Consulta sono passati in questi anni processi innovativi come le nuove pavimentazioni e l'illuminazione dei tunnel, le barriere spartitraffico e quelle antirumore. E il lavoro non è destinato a finire. Anzi, una nuova sfida importante attende l'organismo: quella della lotta al malcostume dell'utilizzo degli smartphone durante la guida scrivendo e leggendo sms o scattando foto. Comportamento che sarebbe all'origine dell'80% degli incidenti automobilistici. A fornire il dato è stato lo stesso ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LE RICADUTE]



L'hi-tech porta lavoro assunte 348 persone

PER LA MANUTENZIONE ORDINARIA E PER GLI INTERVENTI PIÙ SPECIALISTICI LA SOCIETÀ HA ASSUNTO E RIQUALIFICATO RISORSE. E INNALZATO IL LIVELLO MEDIO DI COMPETENZE RICHIESTE

Ariprova che l'innovazione tecnologica, ben gestita, porta anche occupazione, i dieci anni del Tutor sono stati l'occasione per fare un po' di conti dentro l'organigramma di Autostrade per l'Italia. A servizio del sistema di controllo delle velocità la società guidata da Giovanni Castellucci ha aumentato del 24% il personale della struttura d'esercizio. Personale che non è solo cresciuto ma che è stato anche riqualificato su competenze di livello superiore.

Il Tutor ha portato un 32% in più di tecnici addetti alla manutenzione ordinaria. Un 20% in più di personale operativo e di coordinamento. Mentre gli addetti agli interventi di manutenzione più specialistici sono cresciuti del 64%. Nei dieci anni di servizio il Tutor ha comportato 348 assunzioni, il 62% delle quali relative a diplomati e laureati.

Ma è la sicurezza in generale, uno degli obiettivi strategici nella gestione di una infrastruttura viaria, soprattutto "ad alta velocità" come sono appunto le autostrade, a richiedere investimenti continui in innovazione. Come nel caso delle pavimentazioni. Qui è la stessa Autostrade ad aver messo a punto una miscela di asfalto che fa defluire rapidamente dalla superficie l'acqua della pioggia e blocca l'effetto spray: le nuvole di polvere d'acqua che riducono la visibilità di chi guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolte Le «law firm» si stanno riorganizzando. Stop alle specializzazioni classiche, nascono i team dedicati a settori economici specifici

Avvocati L'ultima moda: le «business unit»

DI ISIDORO TROVATO

Come un uragano che al suo passaggio lascia un panorama profondamente modificato. La crisi economica ha cambiato il volto di buona parte degli studi legali in Italia e non solo. Qualcuno non ce l'ha fatta, qualche altro ha cercato new business e altri hanno preferito cambiare pelle. Oppure semplicemente modello. Negli Usa e in Inghilterra, per esempio, i più importanti studi legali stanno creando una «seconda linea», composta da colleghi più giovani, meno costosi, specializzati in settori meno esclusivi. Un po' come accade nella moda dove le griffe, insieme alla linea «pret a porter» ne propongono una meno sofisticata e alla portata di un pubblico più ampio.

Un modello che potrebbe trovare seguaci anche in Italia? «Ho qualche dubbio — afferma Filippo Modulo, managing partner di Chiomenti — in Italia il doppio mercato è più complesso. Noi per esempio abbiamo scelto di fare una distinzione al rialzo e non al ribasso. Puntiamo sui giovani talenti e alla loro valorizzazione grazie all'esperienza che fanno accanto ai migliori colleghi dello studio. Basti pensare che il 95% dei nostri soci è cresciuto all'interno».

La struttura

Forse è anche per questo che Chiomenti ha ricevuto il prestigioso premio internazionale di categoria, Financial Times-Mergermarket European M&A Awards 2016, come Legal advisor M&A of the year for Italy. Lo studio conta 300 tra avvocati e commercialisti, con una spiccata vocazione internazionale e sedi a Roma, Milano, Londra, Bruxelles, Pechino, Shanghai, Hong Kong e New York.

«Siamo convinti — continua Modulo — che si pos-

sa sempre fare di più, che, offrendo un approccio innovativo e originale, si possa sempre puntare all'eccellenza per valorizzare al meglio l'attività dei nostri clienti e con loro costruire valore economico e sociale. Offriamo oggi una consulenza multidisciplinare integrata, per aiutare i clienti a cogliere le opportunità superando la complessità delle variabili normative che incidono sulle scelte d'impresa».

L'innovazione di modello però può cambiare l'approccio al business: è per questo che da Chiomenti sono nate le «business unit»: non più specializzazioni verticali (giuslavoristi, penalisti, amministrativisti ecc.) ma orizzontali. «Partiti con la Business Unit Real Estate e poi quella Energy — spiega il managing partner — l'ultima nata è la Business Unit telecomunicazioni e public affairs. In questo modo la-

vorano in team gli specialisti legali di un'area specifica in modo da offrire il miglior servizio possibile ai nostri clienti».

Strategie

Una tendenza che si sta diffondendo anche in altri grandi studi legali e che potrebbe rappresentare un nuovo modello di riferimento per il futuro. Intanto però l'avvocatura fa ancora tanta fatica ad accettare la multidisciplinarietà. Una resistenza evidenziata anche nell'ultima legge di riforma forense. «Le riforme guardano più agli studi individuali o padronali che rappresentano la tradizione e il modello storico dell'avvocatura in questo paese. È normale gli organismi di rappresentanza guardino con maggiore attenzione le realtà più piccole anche se noi, da qualche tempo, stiamo cercando di promuovere la conoscenza di un modello diverso come quello degli studi associati. La cultura individuale nasce da quella che è la storia dell'avvocatura in questo paese ma gli scenari stanno

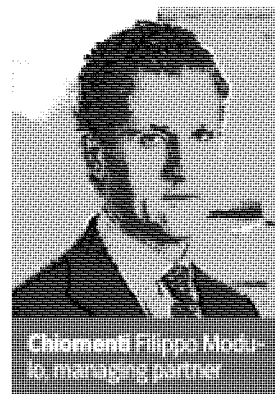
cambiando e lavorare in un grande studio associato cambia l'approccio alla professione».

Intanto il 2016 ha visto una lieve inversione di tendenza per la categoria e il 2017 si annuncia come un anno interessante. «In effetti — conferma Modulo — quello che sta per concludersi è stato un anno molto intenso per grandi acquisizioni e movimenti di mercato. Basti pensare a quello che è successo nel mondo bancario. Per il prossimo anno i segnali lasciano presagire un'attività ancora più intensa. È evidente l'interesse degli investitori stranieri verso il made in Italy ma la sensazione è che l'anno prossimo i protagonisti non saranno soltanto i capitali stranieri. Ci saranno movimenti di gruppi italiani. I segnali vanno tutti nella direzione di un maggiore fermento». E questa è sicuramente una buona notizia per tutto il mondo dell'avvocatura.

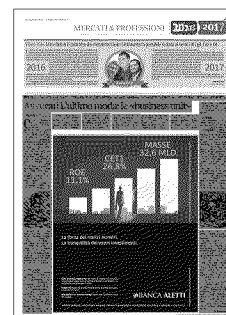
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio forense
Andrea Maschetti



Chiomenti Filippo Modulo,
managing partner



Due sentenze della Corte di cassazione sulla responsabilità disciplinare del legale
Avvocati, formati o censurati
L'aggiornamento professionale è sempre obbligatorio

DI ANGELO COSTA

Le sezioni unite civili della Corte di cassazione con la sentenza n. 24739 dello scorso 05 dicembre hanno evidenziato che l'avvocato che non assolve all'obbligo circa la formazione prevista dal codice deontologico sarà soggetto alla sanzione della censura ed, inoltre, una eventuale tardiva impugnazione della sanzione, non potrà trovare giustificazione nei problemi economici dell'avvocato stesso. Il thema decidendum della sentenza in commento vedeva il consiglio nazionale forense impugnare la sentenza dichiarando inammissibile il ricorso proposto dall'avvocato Tizio avverso la decisione del consiglio dell'ordine degli avvocati che gli aveva irrogato la sanzione della censura per violazione degli obblighi formativi.

Il Cnf riteneva che il ricorso dell'avvocato fosse tardivo e che non potesse essere accolta la richiesta di rimessione in termini, giustificata dal ricorrente con difficoltà economiche inidonee a determinare un impedimento assoluto.

Proposto ricorso per cassazione avverso la sentenza del consiglio nazionale forense, l'avvocato Tizio chiedeva la sospensione della decisione impugnata, deducendo che la sanzione irrogatagli gli avrebbe precluso l'esercizio

dell'attività di difensore d'ufficio, unica sua possibile fonte attuale di reddito; ma la richiesta veniva rigettata dalla Cassazione con ordinanza. A sostegno del ricorso per cassazione Tizio deduceva, quindi, due motivi d'impugnazione.

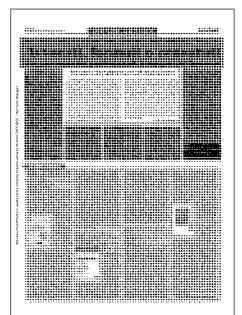
Secondo i giudici di piazza Cavour il ricorso veniva inammissibilmente proposto anche contro il consiglio nazionale forense, che non era parte, ma giudice nel presente giudizio; e pertanto gli Ermellini si sono limitati ad esaminarlo solo in quanto proposto nei confronti del consiglio dell'ordine degli avvocati.

Circa la censura sulla mancata restituzione nei termini per proporre impugnazione, lamentando che sia stata erroneamente disconosciuta la

forza maggiore che avrebbe impedito a Tizio la tempestiva impugnazione decisione del consiglio dell'ordine degli avvocati, la Cassazione ha evidenziato il motivo come inammissibile, poiché l'avvocato non avrebbe neppure allegato le specifiche ragioni per cui le sue condizioni reddituali gli abbiano precluso una tempestiva impugnazione.

Per quanto riguardava, poi, la lamentata violazione da parte di Tizio del suo diritto di difesa per non essere stato convocato dal consiglio nazionale forense per l'udienza in cui fu decisa la sua impugnazione, anche ciò risultava infondato a parere delle sezioni unite, visto che l'avviso dell'udienza fu notificato al ricorrente presso il consiglio nazionale forense, non essendo stata possibile la notifica presso il domicilio eletto.

IO ONLINE Le sentenze sul sito www.italiaoggi.it/docio7



Corvallis, lo shopping non è finito la cybersecurity assicura la crescita

GRAZIE A UNO DEGLI ULTIMI ACQUISTI, LA STARTUP VERONESE JULIA, STA RACCOGLIENDO ORDINI DA AIRBUS E DAL DIPARTIMENTO USA DELLA DIFESA. DEL SOLE: "IL NOSTRO OBIETTIVO È QUADRUPPLICARE I RICAVI ENTRO IL 2020". IL CORE BUSINESS È LA FINANZA

Roberta Paolini

Vicenza

Lo scudo ai bug, gli insetti che insidiano i codici, è italiano. Appartiene a Corvallis, una delle principali aziende di software nazionali. È di questa estate l'ultimo clamoroso bug di Linux che ha messo a rischio un miliardo e mezzo di cellulari Android, rendendo vulnerabili l'80% degli utenti di Google. Secondo Idc, la principale società di ricerche nel campo dell'it, nel prossimo quinquennio si spenderanno 100 miliardi di dollari l'anno nella cybersecurity. Una cifra monstre che dice quanto sia diffusa la preoccupazione verso un tema che mette a rischio privacy, patrimoni industriali e personali.

Per proteggerci dai pirati informatici una delle soluzioni ha un confortante nome di donna. Si chiama Julia, ex start up dell'università di Verona, il cui 65% è stato recentemente acquisito proprio da Corvallis. Julia è proprietaria di un potente algoritmo in grado di prevenire dal rischio di errori il software Java, che rappresenta oggi circa l'80% delle applicazioni installate nel mondo.

«Le prime commesse con il ministero della Difesa Americano, l'Air Force degli Usa, l'europea Airbus e alcune principali realtà del settore finanziario in Italia, ci

hanno confermato il forte interesse per questa soluzione», afferma Enrico Del Sole ad di Corvallis. Julia è il primo Software Code Analyzer ad aver colto l'intuizione di effettuare un'analisi del software statica e semantica, consentendo di raggiungere un grado di accuratezza nel rilevare i bugs pari al 100%. Un vantaggio competitivo che è destinato a posizionare Julia tra le principali realtà mondiali in un settore che vanta poche decine di competitor.

Ma non è solo nella ricerca degli errori nascosti nelle stringhe di codice che punta la softwarehouse fondata dallo stesso Del Sole e da Antonio Santocono. L'altra strada di sviluppo si chiama fintech. Uno dei settori più promettenti della tecnologia.

Qui l'azienda ha investito, rilevando il 43% di Mode Finance. Pure in questo caso si tratta di una giovane azienda, triestina, la prima "fintech" a diventare agenzia di rating in Europa e prima agenzia italiana a poter esprimere rating, dallo scorso ottobre, su tutto il sistema bancario internazionale. Proprietaria di innovativi modelli e algoritmi di analisi del rischio, Mode Finance nel triennio è cresciuta raddoppiando ogni anno il volume dei ricavi, e si appresta a chiudere il 2016 con un fatturato superiore a 1 milione di euro, con una previsione per il 2017 di oltre 2 milioni. Tra le app realizzate c'è s-peek, che conta oltre 70.000 utenti ed è in grado di dare sullo smartphone l'istantanea della solidità finanziaria di oltre 20 milioni di imprese operanti in tutti i paesi europei, e fornirà presto il rating di oltre 17.000 banche a livello mondiale.

Ma la striscia di acquisizioni non finisce qui. Tra le società acquisite negli ultimi due anni ci sono Payotik (51%) attiva nel mercato dei sistemi di pagamento, Reti Internazionale (controllata al 100%), che opera nei servizi IT con la Pubblica Amministrazione e gestisce il sistema informativo dell'Ice. Infine c'è Corvallis Pmc, nata

dall'ingresso del Gruppo Corvallis con una quota del 51,1% nel capitale di Bmt Italia, società attiva da oltre trent'anni nel project management. Ma, precisa Del Sole, sono allo studio altre acquisizioni: «Monitoriamo piccole società innovative e startup nei settori dell'Internet of Things (IoT), della smart mobility e del project management per affermare la nostra presenza internazionale».

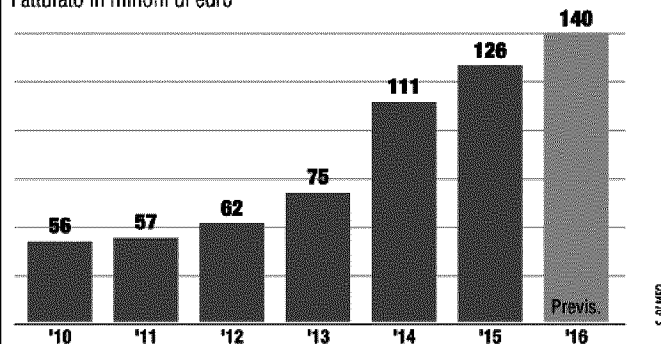
Il core business di Corvallis è l'erogazione di servizi informatici ad alto valore aggiunto nel settore finance, che vale il 63% del fatturato (90% del mercato bancario e 85% di quello assicurativo utilizza servizi Corvallis), pubblica amministrazione (26% del fatturato) e industria (11%). Nel 2016 la società chiuderà con ricavi vicini a 140 milioni di euro, con un obiettivo di piano tra 180 e 190 milioni di euro per il 2020 con un margine ebitda al 15%. «Una crescita importante - spiega Del Sole - alla quale contribuiranno le nuove acquisizioni per oltre il 60% operando prevalentemente sui mercati maturi internazionali».





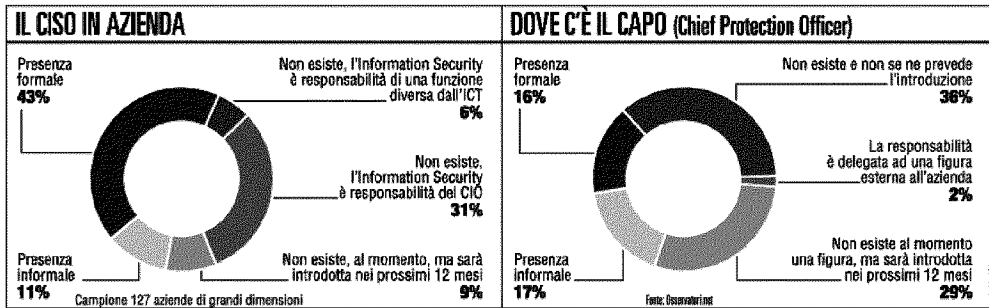
CORVALLIS

Fatturato in milioni di euro



Nel disegno a lato
l'ad di Corvallis Holding
Enrico Del Sole
visto da
Massimo Jatosti

S. DI MASO



Le imprese a caccia di manager della "cyber security"

LE INFORMAZIONI CHE TRANSITANO SUI SOFTWARE E SUGLI HARDWARE AZIENDALI SONO DIVENUTE ORMAI TROPPO IMPORTANTI PER LASCIARNE LA GUARDIA SOLO AI CONSULENTI ESTERNI COME SI È FATTO FINORA. SI RECLUTANO FUGURE INTERNE

Luigi Dell'Olio

Milano

Le informazioni che transitano sui software e sugli hardware aziendali sono diventate ormai troppo importanti per lasciarne la guardia solo ai consulenti esterni. È il ragionamento che comincia a farsi strada tra un numero crescente di aziende. Questo spiega le ricerche sempre più frequenti di manager della cyber security, pur in una fase come questa caratterizzata da grande prudenza sul

fronte degli investimenti, anche nelle risorse umane.

È difficile dire quanti siano oggi i manager con questa qualifica, dato che si tratta di un ambito molto innovativo, ma sulle tendenze in atto non sembrano esservi dubbi. «Nell'ultimo anno almeno un'azienda su tre ha introdotto nel suo organico personale incaricato di salvaguardare le infrastrutture informatiche», racconta Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Security e Privacy del Politecnico di Milano. Che indica in particolare l'ascesa di due profili, il chief information security officer (ciso) e il data protection officer (dpo). «Il primo è un professionista chiamato a implementare programmi a protezione degli asset informativi e a identificare, sviluppare e mettere in campo processi che puntino a mitigare i rischi derivanti dall'adozione pervasi-

va delle tecnologie digitali».

Nell'ambito della pianificazione, le attività vanno dalla relazione con gli executive e con i manager del business all'audit interno, mentre l'implementazione riguarda la definizione delle policy e degli standard per l'utilizzo dei sistemi informatici, oltre che la parte di formazione del personale.

L'Osservatorio Information Security & Privacy ha analizzato un campione di 127 grandi imprese, rilevando che nel 43 per cento dei casi è presente in modo formalizzato la figura del ciso, nell'11 per cento c'è una presenza non formalizzata, mentre in un ulteriore 9 per cento ne è prevista l'introduzione nei prossimi 12 mesi. Quanto al data protection officer, spiega Piva, si tratta invece di «un professionista dotato di competenze eterogenee, giuridiche, informatiche, di gestione del rischio e di analisi dei processi aziendali. La sua mission è comprendere il contesto e di mettere in atto

una politica di gestione del trattamento dei dati personali all'interno dell'organizzazione, per adempiere alle normative di riferimento».

Dalla prospettiva degli head hunter si conferma la crescente domanda di questi professionisti. «La tendenza prevalente tra le aziende è ad affidarsi a consulenti esterni», racconta Fabio Sola, senior partner di Praxi, «ma crescono anche le ricerche di profili interni». Un discorso che riguarda esclusivamente le aziende che hanno esigenze specifiche («ad esempio attive nel finance o nell'it», spiega il selezionatore) o grandi dimensioni («e quindi sono dotate di sistemi informatici molto estesi»). Quanto alle caratteristiche della professione, Sola individua tre anime: quella tecnologica, relativa alle metodologie per proteggere i sistemi interni e i dati trattati; quella organizzativa, relativa ai comportamenti delle persone che lavorano in azienda; infine quella regolatoria, che riguarda l'applicazione e l'aggiornamento in termini di compliance sulla gestione dei dati e sull'utilizzo degli strumenti. A fronte delle differenti competenze richieste non è sempre facile reperire sul mer-



cato i professionisti adeguati. «La priorità va agli aspetti tecnologici», aggiunge il manager di Praxi, «anche perché le posizioni sono spesso da senior professional anziché da manager». Il livello retributivo è una conseguenza delle competenze: «Si va dai 35mila euro lordi annui per le posizioni più junior fino a quota 120mila euro», aggiunge Sola.

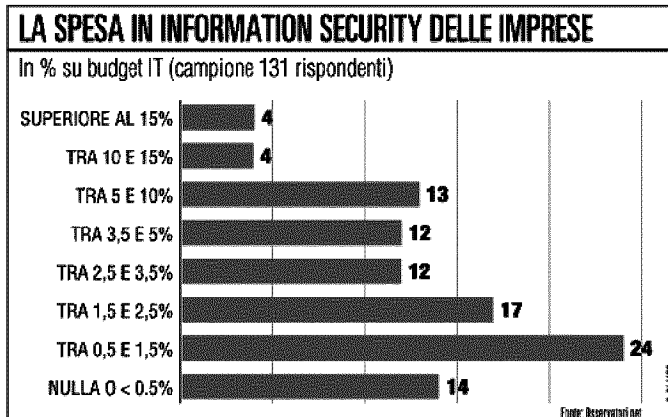
L'esperienza di chi lavora nel settore può aiutare a comprendere meglio il perimetro delle attività da svolgere. «Il lavoro del *cyber security manager* parte dalla definizione delle strategie da adottare per prevenire i pericoli, che devono essere allineate agli obiettivi di business dell'azienda. Quindi prosegue con il monitoraggio degli effetti», racconta David Gubiani, che svolge l'attività presso Check Point Italia. Un lavoro che richiede competenze ad ampio spettro sia sulla sicurezza informatica sia su tutto ciò che è infrastruttura e applicazioni aziendali che tipicamente sono protette dai sistemi di sicurezza. «È fondamentale avere una visione ampia e non limitata al proprio ambito per capire e disegnare al meglio le strategie di sicurezza - aggiunge -. Sono richieste competenze manageria-

li e di negoziazione perché spesso ci si ritrova a dover convincere e 'vendere' internamente delle soluzioni che, dovendo anticipare gli attacchi e non rispondendo ad un'emergenza reale del momento, non sono così scontate per i vertici che devono approvare i budget».

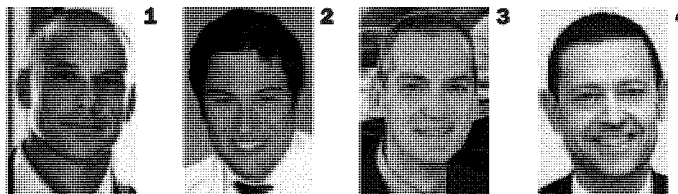
Paolo Zanotti di Adp Italia conferma l'importanza di garantire tanto competenze tecniche, quanto di *vision* strategica. «Ormai il classico *security manager* non basta più: le recenti vicende relative alle cyber war tra Paesi dimostrano l'importanza della posta in gioco». La conseguenza è che, dal punto organizzativo, il ruolo del *cyber security manager* «è sempre più a diretto riporto del board anziché essere inquadrato nel dipartimento It». Per emergere, conclude Zanotti, è fondamentale il possesso di certificazioni come Cissp, Sism e Cisa, oltre all'esperienza sul campo, che aiuta ad affrontare in maniera flessibile le diverse situazioni che si presentano. Oltre al possesso di soft skill come «capacità relazionali e comunicative, attitudine consulenziale e orientamento al problem solving».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa in **cyber security** delle imprese cresce insieme ai sempre maggiori rischi di intrusione nei software aziendali



[I PERSONAGGI]



David Gubiani (1), security engineering manager di Check Point; **Alessandro Piva** (2), direttore dell'Osservatorio Security e Privacy del Politecnico di Milano. (2); **Paolo Zanotti** (3) di Adp Italia e **Fabio Sola** (4), senior partner di Praxi

Nel paese dei terremoti e dei disastri ambientali a essere dimenticati sono proprio i geologi

SECONDO I DATI FORNITI DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI, SI È PASSATI DAGLI OLTRE MILLE LAUREATI L'ANNO DEI PRIMI 2000, AI CIRCA 500 ATTUALI. TRA I MOTIVI PARREBBE ESSERCI LA MODESTA REDDITIVITÀ DELLA PROFESSIONE

Massimiliano Di Pace

Roma
Nonostante l'elevata necessità di geologi che vi è nel nostro Paese, considerati i rischi idrogeologici, sismici e vulcanici, il numero di laureati negli ultimi anni è andato diminuendo. Secondo i dati forniti dal Consiglio nazionale dei geologi, si è passati dagli oltre mille laureati l'anno dei primi anni 2000, ai circa 500 attuali. Tra i motivi pare esserci la modesta redditività della professione, come ammette Francesco Peduto, presidente del consiglio nazionale dei geologi: «Secondo i dati della nostra cassa previdenziale, i 13mila iscritti all'ordine guadagnano in media 18mila euro lordi l'anno. Questo è dovuto anche al fatto che il settore storicamente più importante per l'attività professionale del geologo, ovvero le costruzioni di case ed opere pubbliche, è in crisi da anni, non compensato dal maggior impegno richiesto ai geologi nel settore dell'ambiente». Un altro motivo è rintracciabile nella riforma Gelmini dell'università, che ha comportato la riduzione del numero di dipartimenti di Scien-

za della Terra da 30 a 8. «La riforma - chiosa il presidente dei geologi - ha contribuito a ridurre il numero di laureati in geologia, creando una situazione paradossale, considerando il moltiplicarsi delle calamità naturali».

Un'altra causa è rintracciabile nella frammentazione delle competenze in materia di difesa del suolo: «L'esperienza - continua Peduto - dimostra che a volte non si capisce chi debba effettuare interventi di sistemazione del territorio, essendo le competenze distribuite tra enti locali e centrali, con il risultato che alla fine non si fanno».

Nonostante la riduzione, il numero di geologi in Italia è superiore a quello degli altri paesi: «L'Italia, con 20mila geologi ha il numero più in alto in Europa, e questo per due motivi: in primo luogo gli ordinamenti universitari in altri paesi sono diversi, con la conseguenza che vi sono altre professioni che fanno il lavoro dei geologi, e poi il nostro livello di rischi idrogeologici, sismici e vulcanici è decisamente maggiore». In effetti i geologi possono trovare impiego in molti settori. L'occupazione principale è nelle costruzioni, dove il geologo è l'unico professionista a poter redigere la relazione geologica, che è obbligatoria, ma può anche, in alternativa agli ingegneri, redigere la relazione geotecnica.

Un secondo settore di impiego è quello ambientale, visto che il geologo può occuparsi delle bonifiche dei siti inquinati, degli interventi paesaggistici, e delle relazioni ambientali. I geologi sono poi richiesti nell'ambito della realizzazione di interventi di difesa del suolo e di siste-

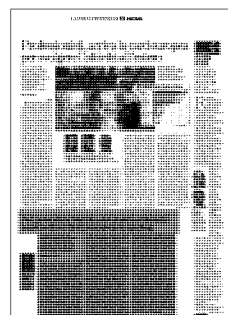
mazione idrogeologica, e inoltre possono operare nel mondo delle scuole per l'insegnamento di scienze. Vi è poi lo sbocco nel mondo della ricerca scientifica e dell'università, oltre che nella ricerca mineraria e petrolifera. Ma quale potrebbe essere il futuro dei geologi in Italia? «La nostra idea - risponde Peduto - illustrata nel dossier 'La carta per l'Italia, Georischi e Georisorse', è che il geologo possa diventare il "medico" del territorio, inserito in un sistema di protezione civile preventiva, che provveda a sorvegliare il territorio e a intervenire per evitare le conseguenze dannose delle calamità naturali. Dato che le risorse necessarie per la messa in sicurezza del nostro paese sono enormi (500 miliardi di euro), non è pensabile realizzare nel breve termine tutti gli interventi necessari».

Pertanto, se da una parte è importante attivare una programmazione di lungo termine, con la quale si proceda all'adeguamento ai vari rischi di abitazioni e infrastrutture, dall'altra si possono attivare interventi non strutturali, con risorse limitate, consistenti in un sistema di monitoraggio e di informazione ai cittadini, nel cui ambito possono essere inseriti gradualmente i geologi. Già ci sono comunque i primi segnali incoraggianti: «Sembra che vadano in questa direzione le iniziative del Governo Renzi, che aveva attivato due strutture finalizzate proprio a questa programmazione, ossia l'Unità di missione contro il dissesto idrogeologico, e Casa Italia per il contrasto del rischio sismico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei geologi



INTERVENTI E REPLICHE

Il palazzo romano dell'Inpgi

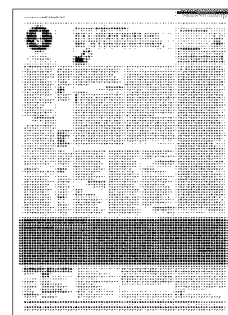
Segnalo un'imprecisione nella parte finale dell'articolo «Il sedicente benefattore dello Stato che subaffitta a prezzi da capogiro» (*Corriere*, 17 dicembre) dove si legge del «lussuoso appartamento a due passi dalla Camera preso in affitto dal costruttore per 2,1 milioni l'anno dall'Inpgi e subaffittato alla Regione Lazio per 9». Le cifre sono esatte, ma quell'immobile che nel 2006 il Comune di Roma prese in subaffitto dalla società Milano '90 del gruppo dell'immobiliarista romano Sergio Scarpellini per la durata di 18 anni fino al 2024, è il maggiore stabile di proprietà Inpgi in Italia. Si tratta del palazzo a uso ufficio di 11 piani in largo Loria a Roma (a circa 1 km dalle Terme di Caracalla) che l'Inpgi aveva concesso in affitto alla società Milano '90 del gruppo Scarpellini a 2 milioni 100 mila euro lordi l'anno con possibilità di subaffitto. L'ultimo inquilino dell'Inpgi era stato l'Enel, che aveva rilasciato l'immobile nel 2005 dopo aver pagato sempre puntualmente l'affitto per 35 anni (l'ultimo canone era stato di 1 milione 800 mila euro l'anno). Il Comune di Roma ha, invece, versato alla Milano '90 un canone stratosferico di 9 milioni e 500 mila euro lordi l'anno, cioè un importo addirittura superiore ogni anno di ben 7 milioni 400 mila euro rispetto a quanto ha, invece, ricevuto l'Inpgi. In 7 anni di affitto (dal 2006 al 2013) il Comune di Roma ha quindi pagato al gruppo Scarpellini la bellezza di circa 51 milioni di euro (circa 100 miliardi di vecchie lire) in più di quanto abbia, invece, incassato l'Inpgi dalla Milano '90 del gruppo Scarpellini! È uno scandalo che è stato scoperto nell'ottobre 2013 dalla futura sindaca Virginia Raggi (quando era consigliere comunale di Roma) assieme ad altri 3 grillini. Di qui, in base alla cd. legge sul Fare, è poi scattata la rescissione anticipata del contratto di subaffitto fra il Comune e la società Milano '90. Il Comune ha poi traslocato gli uffici dei Gruppi consiliari spostandoli in un altro immobile della capitale. Purtroppo per l'istituto previdenziale dei giornalisti il palazzo di largo Loria è al momento vuoto da più di 2 anni e l'Inpgi deve ancora avere dal

gruppo Scarpellini canoni arretrati per circa 2 milioni 300 mila euro. A garanzia di questo credito l'ente ha comunque ottenuto il sequestro giudiziario di un immobile del gruppo Scarpellini del valore di 3 milioni di euro nella zona di Tor Vergata. Per far luce sulla melmosa vicenda nell'estate del 2015, quale sindaco dell'Inpgi, ho presentato una serie di esposti alla Procura della Repubblica di Roma, alla Procura Regionale del Lazio della Corte dei Conti per il danno erariale che doveva essere contestato al Comune di Roma per lo sperpero di denaro pubblico (51 milioni di euro), al presidente dell'Anac — Autorità Nazionale Anticorruzione — Raffaele Cantone e all'allora Assessore alla Legalità del Comune di Roma Alfonso Sabella. Finora, però, nessuno mi ha interpellato.

Pierluigi Franz, sindaco Inpgi

Ha ragione. La fretta, l'altra sera, mi ha tradito facendomi confondere due edifici. E la correzione su corriere.it rimedia solo in parte l'errore. Chiedo scusa ai lettori e alle persone coinvolte.

g.a.s.



Bilanci. Finanziamento con avanzi di amministrazione o debito

Nuovi investimenti, richieste al 20 febbraio per gli spazi finanziari

In gioco 700 milioni, 300 per l'edilizia scolastica

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

Un capitolo importante nella legge di bilancio 2017 è legato alla concessione di 700 milioni di spazi finanziari, di cui 300 per l'edilizia scolastica, a sostegno degli investimenti locali finanziati con avanzi di amministrazione degli esercizi precedenti e/o risorse da debito. La novità, che riguarda gli anni 2017-2019, rientra nel regime dei patti nazionali disciplinato dall'articolo 10, comma 4 della legge 243/2012.

In base al comma 486 della legge di bilancio gli spazi possono essere richiesti dagli enti locali solo qualora gli interventi non possano essere realizzati nel rispetto del proprio saldo di finanza pubblica.

Per l'edilizia scolastica possono essere richiesti spazi finanziari entro il termine perentorio del 20 gennaio (ma 20 febbraio per il 2017 in base al comma 494) di ciascun anno alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Struttura di missione per il coordinamento e impulso nell'attuazione di interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica.

Entro il termine perentorio del 5 febbraio (5 marzo per il 2017) saranno assegnati gli spazi secondo l'ordine di priorità dettato dal comma 488:

a) lavori per edilizia scolastica già avviati, finanziati con mutuo, per i quali sono stati attribuiti spazi finanziari nel 2016 in base al Dpcm 27 aprile 2016;

b) lavori di nuova costruzione di edifici scolastici per i quali gli enti dispongono del progetto esecutivo e per i quali non è stato pubblicato il bando alla

data di entrata in vigore della legge di bilancio;

c) interventi di edilizia scolastica per i quali gli enti dispongono del progetto esecutivo redatto e validato in conformità alla vigente normativa, completo del cronoprogramma della spesa e che non abbiano pubblicato il bando di gara alla data di entrata in vigore della legge di bilancio.

I restanti 400 milioni di euro annui, in base al comma 490, de-

I PARAMETRI

Priorità al completamento degli interventi già avviati o con progetto esecutivo validato e completo di cronoprogramma di spesa

vono essere richiesti, sempre entro il 20 gennaio (20 febbraio per il 2017), alla Ragioneria generale per il finanziamento degli investimenti non riferiti all'edilizia scolastica. Per assegnare gli spazi agli enti strutturalmente idonei al finanziamento degli interventi, le richieste andranno corredate di informazioni sul fondo di cassa al 31 dicembre dell'anno precedente e sull'avanzo di amministrazione, al netto della quota accantonata del Fondo crediti di dubbia esigibilità, risultante dal rendiconto o dal preconsuntivo dell'anno precedente.

Le assegnazioni avverranno entro il successivo 15 febbraio (15 marzo nel 2017), tenendo conto del seguente ordine prioritario:

a) investimenti finanziati con

avanzo di amministrazione o mediante operazioni di indebitamento da parte di Comuni istituiti, nel quinquennio precedente all'anno di riferimento, a seguito dei processi di fusione e di quelli con popolazione inferiore a mille abitanti, per i quali gli enti dispongono di progetti esecutivi redatti e validati, completi del cronoprogramma della spesa;

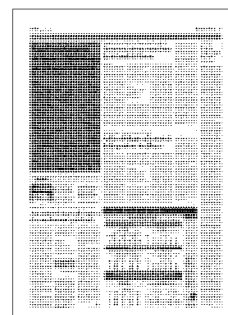
b) interventi di edilizia scolastica non soddisfatti dagli spazi finanziari indicati di sopra;

c) investimenti finalizzati all'adeguamento e al miglioramento sismico degli immobili, finanziati con avanzo di amministrazione, per i quali gli enti dispongono del progetto esecutivo redatto e validato, completo del cronoprogramma della spesa;

d) investimenti finalizzati alla prevenzione del rischio idrogeologico e alla messa in sicurezza e alla bonifica di siti inquinati ad alto rischio ambientale, individuati come prioritari per il loro rilevante impatto sanitario, finanziati con avanzo di amministrazione. Rimane la condizione del progetto esecutivo redatto e validato, completo del cronoprogramma della spesa.

Se le richieste superano gli spazi disponibili, l'attribuzione è effettuata a favore degli enti che presentano la maggiore incidenza del fondo di cassa (al 31 dicembre dell'anno precedente) rispetto all'avanzo di amministrazione (al netto della quota accantonata del Fondo crediti di dubbia esigibilità), risultante dal rendiconto o dal preconsuntivo dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia più competitiva? Perché l'Europa è ferma

Dietro il sesto posto nell'Indice delle liberalizzazioni c'è l'assenza di un obiettivo comune

di ALBERTO MINGARDI

Beati monoculi in terra caecorum: nel paese dei ciechi anche un orbo è re. L'Indice delle liberalizzazioni dell'Istituto Bruno Leoni quest'anno vede l'Italia in sesta posizione, nell'Europa a 28. Siamo diventati un «Paese normale»? Ha ragione Roger Abravanel (*CorriereEconomia* del 12 dicembre) quando sottolinea come in realtà vi sia ancora molto da fare.

La rimonta dell'Italia non significa che la qualità delle regole nel nostro Paese è improvvisamente migliorata: più semplicemente, purtroppo, non vi sono in Europa Paesi che abbiano abbracciato la deregolamentazione come obiettivo politico. L'unico che l'ha fatto, ma ormai trent'anni fa, è stato il Regno Unito, stabilmente in vetta alla nostra classifica, un po' per le scelte fatte allora e un po' per come esse hanno modificato, in profondità, la stessa cultura dei regolatori.

In tutti gli altri, si osserva un effetto patchwork: settori più concorrenziali, settori che lo sono di meno. L'Indice è un esercizio comparativo: il ranking è relativo, dipende dalla performance dei concorrenti.

Non dobbiamo impensierirci se il punteggio del settore audiovisivo è un poco arretrato rispetto all'anno precedente. Di fatto, la tv generalista è immersa in un contesto ormai più ampio, quello dello screen content, dove l'offerta è amplissima.

Ciò che semmai deve

preoccuparci è che, anche se sono cadute le ragioni di «pluralismo» che pareva militassero a favore dell'intervento dello Stato, noi non solo non privatizziamo la Rai ma non riusciamo neanche a ricondurla alla categoria di operatore pubblico «puro», che non drena risorse pubblicitarie dal mercato.

Simmetricamente, non dobbiamo tanto compiacerci perché il grado di liberalizzazione del settore postale cresce, sostanzialmente perché lo Stato si è un poco diluito nella proprietà del principale operatore. Ci deve far pensare che l'abrogazione della riserva di legge sulla consegna degli atti giudiziari, un passo importante e di forte valore simbolico assieme, è stata consegnata a un Ddl concorrenza che rimane nel limbo.

La vicenda di questo provvedimento è istruttiva. La legge annuale per la concorrenza viene istituita nel 2009, per la prima volta

viene presentata nel 2015, è tutt'oggi in attesa di approvazione.

È una storia che dice molto sulla cultura ancora dominante in Italia.

La crisi finanziaria è servita per dare alla parola «mercato» un suono sinistro: ma è surreale che dal fallimento di Lehman Brothers si sia dedotto che le municipalizzate rappresentino il migliore dei mondi possibili.

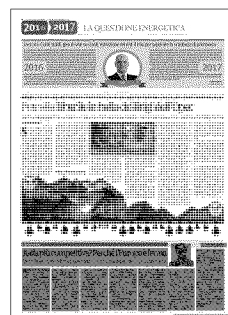
L'impulso liberalizzatore si è fermato anche in altri Paesi, questo spiega il nostro Indice. Non vale il «mal comune mezzo gaudio». Agli altri manca forse il coraggio di smantellare qualche rendita di posizione.

Noi abbiamo crescita zero o negativa da otto anni eppure non riusciamo a prendere, con decisione, una strada diversa da quella battuta sin qui.

Mercati rigidi, troppo regolamentati, ancora presidiati dal pubblico in Italia rappresentano la caparbia con cui ci neghiamo una chance per provare a tornare a crescere.

**Direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni, che ha elaborato l'Indice per le Liberalizzazioni 2016 (decima edizione)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titoli abilitativi. Il Dlgs 222 cancella definitivamente la Dia: per le nuove costruzioni servono Scia o permesso di costruire

Più cantieri senza «nulla osta»

Dall'11 dicembre sono attività libera i lavori soggetti a comunicazione semplice

A CURA DI

Raffaele Lungarella

■ Si è ampliato il ventaglio degli interventi che possono essere realizzati senza nessuna comunicazione al Comune. È entrato in vigore l'11 dicembre il Dlgs 222/2016 (il cosiddetto Scia2) che cancella la comunicazione di inizio attività (Cil) e sposta i lavori per i quali era necessaria in edilizia libera. Il Dlgs allarga lo spazio della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e manda in pensione la dichiarazione di inizio attività (Dia).

Il decreto, con un maxitabellone esplicativo, individua sia per l'edilizia che per gli altri settori, il regime abilitativo cui è sottoposta ogni attività: autorizzazione espressa da parte della Pa, silenzio assenso, Scia o comunicazione.

Il Dlgs 222 dà attuazione alla legge 124/2014, che delega il Governo a riorganizzare le amministrazioni pubbliche per accelerare e rendere più semplice le procedure burocratiche e l'accesso ai servizi. In particolare l'articolo 5 della legge delega il Governo a emanare anche più di un Dlgs per la definizione dei regimi amministrativi da applicare per iniziare un'attività. Il 222 è noto come Dlgs sulla Scia2 perché è stato preceduto dal Dlgs 126/2016 sulle iniziative che la Pa deve mettere in atto per semplificare e rendere agevole la presentazione della Scia (si vede il Sole 24 ore del 7 novembre 2016).

Niente più Dia

La semplificazione dei regimi amministrativi in materia di edilizia passa dalle modifiche introdotte ad alcuni articoli del Testo unico dell'edilizia (il Dpr 380/2001). I titoli abilitativi per la realizzazione degli interventi edilizi diventano tre: la co-

municazione di inizio lavori asseverata, la segnalazione certificata di inizio attività e il permesso di costruire (salvo che in presenza di vincoli relativi all'assetto idrogeologico, ambientali, paesaggistici o culturali sulla domanda di permesso di costruire può anche formarsi il silenzio assenso).

Sparisce dal catalogo dei titoli abilitativi alle attività edilizie la dichiarazione di inizio attività. Tutto quello per cui prima era necessaria la Dia alternativa al permesso di costruire ora può essere fatto con la Scia alternativa all'autorizzazione. Rientrano in questo cambio di titolo abilitativo:

■ gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportano la realizzazione di un immobile anche se totalmente diverso dal precedente, con aumento

del numero delle unità immobiliari, del suo volume o della sua superficie;

■ le nuove costruzioni e gli interventi di ristrutturazione urbanistica i cui piani attuativi (o gli accordi tra le parti aventi lo stesso valore) prevedono dettagliate disposizioni relative alla planimetria, al volume, alla tipologia, alle caratteristiche costruttive dei manufatti.

Edilizia libera più ampia

Con l'entrata in vigore del Dlgs 222 si allunga la lista delle attività di edilizia libera, per le quali prima era necessaria la comunicazione di inizio lavori (Cil) senza l'asseverazione di un tecnico. Non serve più, per esempio, nessun titolo abilitativo per installare pannelli solari o fotovoltaici sugli edifici ubicati fuori dai centri storici.

La lista nazionale

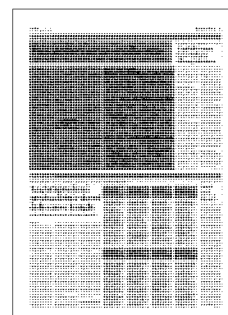
Per il settore dell'edilizia, il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministero della Semplificazione, deve emanare, nei 60 giorni successivi all'entrata in vigore del Dlgs 222 - e cioè entro il 9 febbraio -, un decreto, da passare al vaglio della conferenza unificata, che dettagli la lista delle opere edilizie indicate nel maxitabellone allegato al Dlgs e indichi il titolo abilitativo necessario.

Si tratterà cioè di una legenda unica, finalizzata all'applicazione dello stesso regime giuridico su tutto il territorio nazionale. Dovrebbe essere un ulteriore passo avanti sulla strada dell'unificazione della normativa e della modulistica nel campo delle costruzioni. Le nuove regole dovranno però essere recepite dalle Regioni, che avranno tempo fino al 30 giugno 2017.



Scia

● La segnalazione certificata di inizio attività (Scia) è uno dei titoli che abilitano alla realizzazione degli interventi in edilizia. Il testo unico per l'edilizia, Dpr 380/2001, individua le tipologie dei lavori che possono essere realizzate con la Scia. I lavori possono essere iniziati lo stesso giorno in cui viene presentata la segnalazione. Ma devono passarne almeno 30 giorni, se si ricorre alla Scia, in alternativa al permesso di costruire, per realizzare alcuni interventi di ristrutturazione o di nuova costruzione.



Come cambia il catalogo delle opere

DALLA COMUNICAZIONE ALL'ATTIVITÀ LIBERA

Passano dalla comunicazione inizio lavori non asseverata all'edilizia libera i seguenti interventi:

- opere di **pavimentazione** e finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, che siano contenute entro l'indice di permeabilità, ove stabilito dallo strumento urbanistico comunale, ivi compresa la realizzazione di intercapedini interamente interrate e non accessibili, vasche

di raccolta delle acque, locali tombati;

- **pannelli solari**, fotovoltaici, a servizio degli edifici, da realizzare al di fuori della zona A di cui al Dm lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444 (centri storici);
- **aree ludiche senza fini di lucro** e realizzazione degli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici

OPERE SOGGETTE A SCIA

Sono soggetti a Scia i seguenti interventi, conformi alle previsioni degli strumenti urbanistici, dei regolamenti edilizi e della disciplina urbanistico-edilizia vigente:

- **manutenzione straordinaria** che riguarda le parti strutturali dell'edificio. Sono comprese le opere e le modifiche per rinnovare e sostituire parti degli edifici e per realizzare e integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità, la volumetria totale e non comportino cambi d'uso;
- **restauro e risanamento conservativo** che riguarda le parti strutturali dell'edificio. Sono compresi gli interventi per conservare l'organismo edilizio e assicurare la funzionalità mediante un insieme

sistematico di opere che ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Sono inclusi il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio;

- **ristrutturazione edilizia**, cioè gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che non portino a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente o aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, dei prospetti o delle superfici

OPERE CHE PASSANO DA DIA A SCIA

Passano dalla Dia in alternativa a permesso di costruire alla Scia in alternativa al permesso di costruire i seguenti tipi di lavori:

- interventi di **ristrutturazione edilizia** che portino a un **organismo edilizio** in tutto o in parte **diverso** dal precedente e che comporti aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, dei prospetti o delle superfici, modifiche della volumetria complessiva degli edifici o dei prospetti, oppure gli interventi che, per i soli immobili compresi nei centri storici, comportino mutamenti della destinazione d'uso, oppure gli interventi che comportino modificazioni della sagoma di

immobili sottoposti a vincoli in base la Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/2004)

- **nuova costruzione o ristrutturazione urbanistica** qualora siano disciplinate da **piani attuativi** comunque denominati, compresi gli accordi negoziali aventi valore di piano attuativo, che contengano precise disposizioni planovolumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal competente organo comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti.

IL GIRO D'AFFARI DEL SISMA IN ABRUZZO

L'ingegnere dei 428 incarichi nella ricostruzione dell'Aquila

I dati oggi online. Il terremoto è costato 6,7 miliardi. I 180 milioni per gli hotel

di **Sergio Rizzo**

L'orso Yoghi, come affettuosamente era chiamato dagli studenti Antonello Salvatore, dev'essere il più bravo di tutti. Diversamente non si capisce come abbia potuto collezionare 428 incarichi da privati per la ricostruzione. Parliamo di lavori per 254,6 milioni. E considerando che l'onorario per ingegneri e architetti, terremoto o no, è sempre il 10% dell'importo, fa 25 milioni di parcella. Senza dubbio il migliore, questo professore di Scienza delle costruzioni all'università dell'Aquila: con tutto il lavoro che ha, è stato scelto anche per fare l'esame dei danni del sisma in centro Italia. Nemmeno fosse Superman. Va detto che neppure qualche suo collega si può lamentare. Sapevate quanti incarichi hanno avuto i primi sei professionisti impegnati nella ricostruzione privata del terremoto in Abruzzo? Tenetevi forte: 1.685. In media, 280 ciascuno. Il che dice tutto su ciò che un sisma del genere può mettere in moto.

Tutte le spese

I numeri completi (e per molti versi inediti) del colossale giro d'affari innescato dalla catastrofe del 6 aprile 2009 sono pubblicati da oggi sul sito opendataricostruzione.gssi.it. È un progetto di ricerca del Gran Sasso Science Institute e dell'ateneo dell'Aquila in collaborazione con il Comune, gli uffici speciali per la ricostru-

zione e ActionAid. L'iniziativa coordinata da Roberto Aloisio è destinata a fare luce su una delle vicende più discutibili degli ultimi decenni, almeno per com'è stata gestita inizialmente. E nasce da un accordo fra la struttura di missione del governo per il terremoto, affidata a Giampiero Marchesi, e il Gssi, un istituto post universitario autonomo nato dopo il sisma, guidato da Eugenio Coccia. Il tutto sostenuto dal tifo di Fabrizio Barca, il ministro per la Coesione territoriale di Mario Monti, che nel 2012 ha fatto materialmente decollare la ricostruzione abruzzese. «Follow the money»... «Segui il denaro» dice «Gola profonda» al giornalista del *Washington*

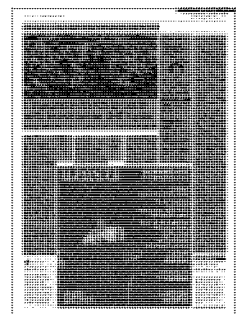
Post Bob Woodward nel film di Alan J. Pakula *Tutti gli uomini del presidente*. E solo il percorso tracciato dai soldi poteva consentire di svelare questo scenario. Il terremoto abruzzese è costato finora 6 miliardi 769 milioni 380.326 euro. Sono i quattrini fisicamente usciti dalle casse pubbliche (compresi 27 milioncini di donazioni private) a fronte di finanziamenti concessi per 8 miliardi 365 milioni 376.662 euro. Il bello è che il 9,4%, ossia 628,3 milioni, se ne sono andati solo per le demolizioni e i famosi puntellamenti che venivano affittati per 25 euro a snodo. Somma non troppo distante da quella impegnata per il controverso progetto delle *new town*: 810,3 milioni per 4.449 appartamenti, al costo medio unitario di 182 mila euro, più di 2.700 euro al metro quadrato per alloggi di qualità modesta non solo dal punto di vista architettonico.

Gli appalti alle aziende

Difficile, poi, non restare sorpresi davanti al conto degli alberghi per ospitare gli sfollati: 180,8 milioni. La sola emergenza ha assorbito 2 miliardi 35 milioni 548.566 euro, il 30% di quanto materialmente investito soprattutto grazie alla ricostruzione privata. Partita in concreto soltanto nel 2012 grazie al cambiamento di strategia imposto da Barca, che in due mesi ha assunto 300 gio-

vani per gli uffici speciali dove si è cominciato a lavorare pancia a terra. Fatto sta che questa voce ha assorbito a oggi 4 miliardi 397 milioni 311.280 euro, contro finanziamenti concessi per 5 miliardi 155 milioni 778.606. E qui si apre il tema dei professionisti. Ci hanno lavorato in 1.807, di cui 562 aquilani: il 31,1% di tutti quanti, ma così abili da accaparrarsi lavori per il 63,2% dell'importo totale. Le imprese, poi: 3.348, di cui oltre metà (1.764) abruzzesi. Una di esse, la Nicola Cingolo & Figlio di Teramo, ha gestito 46 interventi per 154,5 milioni. Seguono il Consorzio Di Vincenzo & Strever di San Giovanni Teatino (Chieti) con 116,9 milioni di lavori e il Consorzio Collemaggio costruttori dell'Aquila con 50,3 milioni per 186 progetti. Quanto a numero, tuttavia, nessuno batte la Sima costruzioni: 250 appalti, per 32,3 milioni.

Ma fra il ritmo della ricostruzione privata e quella degli edifici pubblici resta un abisso. Per quest'ultima sono stati finora erogati appena 346,5 milioni a fronte di stanziamenti per un miliardo 184 milioni 149.490 euro. Un rapporto del 29,2%, contro l'85,3 della ricostruzione privata. Anche perché dei 999 interventi previsti ne sono stati conclusi solo 323, 252 sono in fase di progetto e 75 di sola «programmazione». Il motivo? I soliti problemi della burocrazia...



Gli interventi

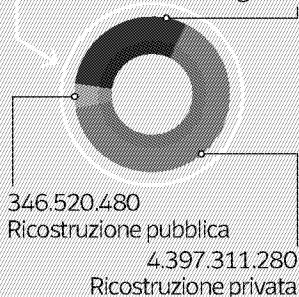
dati in euro

8.365.376.662

I finanziamenti concessi
per la ricostruzione
post-sisma 2009

di cui: **6.769.380.326** già spesi

2.025.548.566 emergenza



Il dettaglio delle spese

EMERGENZA

Progetto C.a.s.e.

810.327.000

Moduli abitativi provvisori

238.107.000

Espropri

70.988.160

Donazioni

27.977.316

Messa in sicurezza

628.354.090

Assistenza

249.795.000

RICOSTRUZIONE PRIVATA

Finanziati: **5.155.778.606**

Erogati: 4.397.311.280

RICOSTRUZIONE PUBBLICA

Finanziati: **1.184.149.490**

Erogati: 346.520.480

Fonte: opendataricostruzione.gssi.it



Al lavoro

Alcuni dei
cantieri per
la ricostruzione
del centro
della città
dell'Aquila

(foto di Gavin
Jones/Reuters)

309

Le vittime

provocate
dal sisma del 6
aprile 2009
in Abruzzo

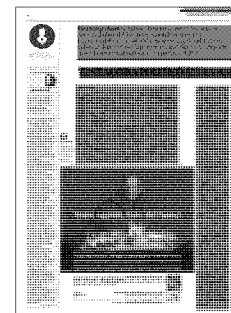
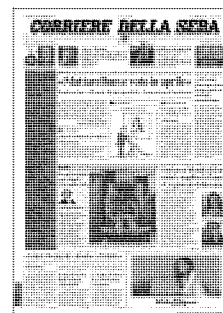
La Salerno-Reggio

TESTACODA POLITICO SULLA A3

di **Paolo Mieli**

La festa del «completamento» è programmata per giovedì prossimo, il 22 dicembre. Ma si può dire che porti fortuna annunciare la fine «definitiva» dei lavori della A3, la celeberrima autostrada Salerno-Reggio Calabria? Non sembra. Nel settembre 2010, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sostenne che il famoso «completamento» dei lavori per l'autostrada divenuta da decenni simbolo dell'inconcludenza italiana — nonché del fallimento delle opere pubbliche, in particolare al Sud — era «imminente». Di lì a poco più di un anno fu però costretto alle dimissioni e nel trambusto che ne seguì nessuno ebbe cuore di chiedergli ragione di code, intoppi, cantieri aperti e deviazioni che ancora affliggevano quella via maestra dell'Italia meridionale. Nell'estate 2012, Corrado Passera, all'epoca ministro del governo guidato da Mario Monti, fu più preciso e disse che a dicembre del 2013 l'impresa sarebbe andata a termine e che l'evento sarebbe stato celebrato con adeguata solennità. Poi, nel 2013, ci furono le elezioni e il successore di Monti, Enrico Letta, consenziente il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi, non si sentì in dovere di mantenere quella promessa (diciamo meglio: probabilmente non fu nelle condizioni di dar seguito all'impegno di Passera). Venne quindi la volta di Matteo Renzi che il 25 febbraio scorso — a due anni, cioè, dalla nascita del suo governo — dichiarò ai giornalisti stranieri che il 22 dicembre avrebbe finalmente celebrato la definitiva chiusura dei cantieri percorrendo quella via dal primo all'ultimo casello.

continua a pagina 30



Una lunga storia La Salerno-Reggio Calabria è divenuta da decenni simbolo dell'inconcludenza italiana nonché del fallimento delle opere pubbliche, in particolare al Sud. La festa del «completamento» è in programma il 22 dicembre. Ma per la messa in sicurezza definitiva se ne riparlerà nel 2018

TESTACODA POLITICO SULLA A3

di **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

Impegno ribadito il 26 luglio allorché il capo del governo andò di persona a inaugurare il tratto tra Laino Borgo e Campo Tenese (una ventina di chilometri) e quantificò quel che mancava al raggiungimento della meta: ottocento metri di gallerie. Poi il 27 settembre il presidente del Consiglio specificò che la grande strada che porta allo Stretto di Messina sarebbe stata «percorribile e senza alcun cantiere». Anche Renzi, però, è uscito di scena poco prima di potersi mettere al volante per il festeggiamento. Toccherà a Graziano Delrio e, se ne avrà voglia, a Paolo Gentiloni farsi quel viaggetto prenatalizio di 494,9 chilometri. Vedremo. Ma c'è subito da osservare che è curioso si possa annunciare più volte, nel volgere di sei anni, la «fine dei lavori».

Tanto più che, anche se tutto andasse per il verso giusto, questa odissea ha avuto inizio nel 1962 (cinquantaquattro anni fa) quando l'allora presidente del Consiglio Amintore Fanfani pose la prima pietra di questa laboriosa opera destinata ad essere conclusa, disse, «in tempi ragionevoli». Quali potevano essere i «tempi ragionevoli» immaginati da Fanfani nel 1962?

Si era allora in pieno miracolo economico. Il 19 maggio del 1956 erano iniziati i lavori per l'Autostrada del Sole che in otto anni avrebbe collegato Milano a Napoli per un tracciato lungo 759,6 chilometri. I tempi all'epoca vennero rispettati e i lavori (davvero avveniristici) per la costruzione dell'autostrada destinata a cambiare la storia d'Italia, furono ultimati il 4 ottobre del 1964. Ragion per cui nessuno pensò che l'ancorché vaga comunicazione di intenti data da Fanfani nel '62 sa-

rebbe stata disattesa. Da quel momento in poi però le cose andarono in modo radicalmente diverso da come si era pensato. Collegare Napoli a Salerno fu relativamente semplice anche perché lì una pur arcaica autostrada c'era già. Per allungare, però, il tutto a sud di Salerno, di anni ce ne vollero dieci. Ma nel 1972 l'Italia dovette constatare che la nuova opera non avrebbe potuto essere definita propriamente un'autostrada dal momento che disponeva solo di due strettissime corsie, senza che fosse neppure contemplata quella d'emergenza. Da quel momento, nel generale imbarazzo, iniziarono i lavori di «perfezionamento» e di «ampliamento». Che in alcuni casi – per un'errata definizione del tracciato – dovettero essere di completo rifacimento. Sempre accompagnati da ambigui annunci di imminente raggiungimento del traguardo, con sottili distinguo tra fine dei lavori e completamento dell'opera. E con costi lievitati

fino al raddoppio della spesa prevista (ad oggi 8,5 miliardi di euro).

Nel frattempo aveva avuto modo di inserirsi nell'affare e di prendere il sopravvento, soprattutto in terra di Calabria, la malavita organizzata. Nel 2002 l'operazione «Tamburo» portò in carcere una quarantina di infiltrati della 'ndrangheta. Nel 2007 l'operazione «Arca» ne individuò un'altra quindicina. Poi il collaboratore di giustizia Antonio Di Dieco fu in grado di tracciare ai magistrati una mappa di come le diverse 'ndrine si erano divise, appalto per appalto, l'opera di «ammodernamento». Tutta.

Ma i lavori, dopo infiniti stop, ripresero e procedettero ugualmente. Una frana nel 2009 sembrò rimettere in discussione il tutto. Ma si riiniziò. Fino all'ultimo cantiere – per sei gallerie (su un totale di 190) e undici viadotti (su un numero complessivo di 480) – situato nel territorio montano del Monte Pollino, per il quale si è lavorato giorno e notte. Nel senso letterale di queste parole. Nel marzo 2015 aveva ceduto una campata del viadotto Italia provocando la morte dell'operaio romeno Adrian Miholca. La procura di Castrovillari ordinò allora la chiusura della carreggiata Nord, e il ministro Delrio definì l'accaduto «indegno di un Paese civile». Trascorsero pochi mesi e la procura di Vibo Valentia, constatato il ripetersi di incidenti, dispose

la chiusura della cosiddetta «galleria killer» lungo il tratto Fremisi-San Rocco. Tra gli indagati ci furono, in quell'occasione, imprenditori, dirigenti Anas, responsabili dei lavori di ammodernamento, di quelli di manutenzione, collaudatori. Si decise in quei giorni persino di abbattere, con l'esplosivo, alcuni piloni dei viadotti Pineta e Italia. Scesero poi in campo i sindacati calabresi e sollecitarono interventi di ammodernamento ma soprattutto di messa in sicurezza degli ottanta chilometri che vanno da Castrovillari a Sibari e da Cosenza Sud ad Attilia Grimaldi. Adesso il presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, giura (come aveva già fatto nelle precedenti occasioni il suo predecessore Pietro Ciucci) che questa è la volta buona. Ma il sindacalista Antonio Di Franco (Fillea Cgil) ha svelato che in realtà, appena terminata la festa per la fine dei lavori, sarà necessario riaprire i cantieri lungo decine e decine di chilometri. E che, se tutto andrà bene, per quel che riguarda la messa in sicurezza definitiva se ne riparlerà nel 2018. Non sappiamo chi sarà allora alla guida del governo. Quasi certamente non lo sa neanche lui. Quel che però possiamo consigliargli fin d'oggi è di rinunciare, nel momento in cui entrerà a Palazzo Chigi, all'annuncio dei festeggiamenti per la fine dell'impresa iniziata da Fanfani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine lavori. Ma i documenti sono simili

L'agibilità passa dal certificato alla segnalazione

■ Va in pensione il certificato di agibilità, rilasciato finora dal Comune, per attestare che un edificio, e gli impianti in esso installati, sono conformi al progetto e alle normative vigenti in fatto di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico.

La nuova segnalazione

D'ora in avanti il titolare del permesso di costruire o della Scia, nei 15 giorni successivi all'ultimazione dei lavori di finitura dell'opera, non dovrà più richiedere il rilascio del certificato, ma dovrà presentare una segnalazione certificata allo sportello unico per l'edilizia del Comune in cui è localizzato l'intervento. È un cambio di procedura dovuto alle modifiche introdotte con il Dlgs 222/2016 agli articoli sull'agibilità degli edifici del Dpr 380/2001, il testo unico per l'edilizia.

La documentazione da allegare alla segnalazione certificata si discosta poco da quella che doveva essere presentata con la richiesta del certificato. Il direttore dei lavori o un altro tecnico deve, tra l'altro, attestare che l'edificio presenta tutte le condizioni richieste per poter essere considerato agibile; deve essere anche attestata la realizzazione delle opere nel rispetto delle norme in materia di accessibilità e di barriere architettoniche.

Con le regole precedenti occorre allegare la richiesta di accatastamento dell'edificio; con le nuove devono essere indicati gli estremi dell'avvenuta dichiarazione di aggiornamento catastale.

Le Regioni e i Comuni dovranno stabilire i criteri per effettuare i controlli per veri-

ficare che le dichiarazioni riportate nella documentazione allegata alla segnalazione riflettano effettivamente i lavori realizzati.

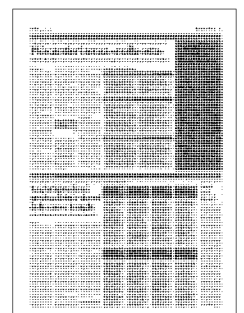
L'agibilità continua a essere richiesta per le nuove costruzioni, per gli edifici demoliti e ricostruiti totalmente o in parte e per quelli sui quali sono stati realizzati interventi che ne hanno aumentato l'altezza. La segnalazione certificata interessa anche gli edifici già esistenti nel caso in cui siano stati realizzati lavori che possano avere inciso sul loro stato di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico.

Non cambiano neanche, sia pure con qualche specificazione, le altre tipologie di edifici che possono essere interessate alla segnalazione certificata relativa all'agibilità. Si tratta di singoli edifici o di loro parti, funzionalmente autonomi, nei casi in cui siano realizzate e collaudate fognature, reti di distribuzione delle acque o altre opere di urbanizzazione primaria sull'intero complesso edilizio e siano state completate e collaudate o certificate le sue parti strutturali e gli impianti relativi alle parti comuni. Possono essere interessate anche singole unità immobiliari, completate e collaudate nelle loro parti strutturali e le opere di urbanizzazione primaria funzionali all'edificio.

Sanzioni confermate

La mancata segnalazione, nei casi in cui essa è obbligatoria, espone a una sanzione amministrativa variabile da 77 a 464 euro (sono le stesse cifre previste in precedenza in caso di mancata della richiesta del certificato di agibilità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le iniziative. L'avvio del provvedimento disciplinare spetta alle realtà locali

Dai collegi sul territorio già partiti i primi solleciti

■ Sul territorio, tra gli Ordini chiamati a gestire l'aggiornamento professionale, un tema prevale su tutti: il nodo dell'estensione dell'obbligo a quanti erano esonerati negli anni precedenti. «Un aspetto che ha creato qualche difficoltà, perché i soggetti obbligati ora comprendono anche gli over 65 o chi non esercita l'attività» commenta il presidente dei commercialisti di Milano, Alessandro Solidoro. «Tuttavia - continua -, anche se i numeri non possono dirsi ancora definitivi, a poche settimane dal termine del 31 dicembre ci risultano tassi di inadempimento inferiori al 10%». D'altra parte, «se per i più anziani può essere più complicato, l'obbligo è ormai metabolizzato e gli Ordini si mantengono attivi», spiega Chiara Battistoni, responsabile formazione degli ingegneri di Milano.

Le azioni per sollecitare e "pungolare" i professionisti sono state numerose e nelle ultime settimane più intense per i tanti collegi con traguardo formativo a fine 2016. Agli architetti di Bologna, dove circa il 10% non risulta ancora in regola, sono state trasmesse comunicazioni costanti e, dal 2015,

anche avvisi personali. «Gli ultimi invii dedicati sono partiti a novembre» racconta il presidente Pier Giorgio Giannelli. Mentre a Milano, tra gli avvocati - dove già ora circa il 70% ha maturato i crediti triennali - è prossimo a farlo - le circolari si sono rese più frequenti a partire dal luglio scorso.

Tutti gli Ordini hanno investito particolarmente sul versante dell'offerta formativa. Tra gli ingegneri di Roma, per esempio, nel 2015 gli eventi sono cresciuti del 21 per cento. Dall'Ordine dei consulenti del lavoro di Napoli è stata proposta anche un'attività di "formazione a domicilio", rivolta agli iscritti delle isole come Capri o Ischia. «Il 70% dei nostri iscritti può dirsi già formato» osserva il presidente Edmondo Duraccio. Anche gli architetti di Milano si dicono tranquilli: circa metà degli obbligati ha raggiunto da tempo la quota necessaria, ma gran parte si presume concluderà l'iter entro l'anno, senza contare che resta possibile regolarizzare la posizione nel semestre di ravvedimento operoso (si veda l'articolo in alto).

Altri capitoli sensibili riguardano i controlli e la pubbli-

rità della formazione. Tra gli avvocati di Firenze l'80% risulta oggi formato, «ma resta una fascia che non svolge la formazione e magari non ha neanche la Pec» dice il presidente dell'Ordine Sergio Paparo. «Il controllo va innanzitutto eseguito sull'effettivo esercizio della professione, perché avviare un procedimento disciplinare, visti i numeri, bloccherebbe l'attività dei consigli di disciplina». Quanto alla pubblicità, ci sono collegi (architetti di Bologna) che studiano come rendere visibili all'esterno i percorsi formativi e altri che rendono già noto l'adempimento. «Per ogni iscritto indichiamo sull'albo online l'assolvimento o meno degli obblighi formativi» spiega Antonia Coppola, consigliere dell'Ordine dei commercialisti di Roma delegata alla formazione. Qui oltre il 90% risulta già in regola.

Problemi più seri, invece, lamenta il Collegio dei geometri di Bari, dove molti dei "nuovi" soggetti non si sono attivati. Secondo il segretario Giovanni Dimola «si stima che entro il range sia solo il 40% degli iscritti». Ma per loro il triennio scadrà a dicembre 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

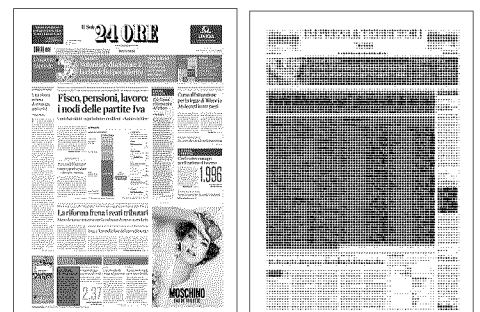


FRODI CREDITIZIE

Furti d'identità: oltre 40 casi al giorno

Furti d'identità in crescita (+1,5%) e forte aumento (+66%) dell'importo medio frodato, che arriva così a sfiorare i 10mila euro. È la fotografia che emerge dall'ultima edizione, aggiornata al primo semestre 2016, dell'Osservatorio sui furti di identità e sulle frodi creditizie realizzato da Crif. Le province dove il fenomeno è più critico sono Napoli, Roma e Milano. Nel complesso i rischi maggiori si registrano nel Centro-Nord.

► pagina 9



Dark economy. L'Osservatorio sulle frodi creditizie di Crif segnala che nel primo semestre si sono verificati quasi 8mila episodi con un aumento dell'1,5%

Furti d'identità, ogni giorno più di 40 casi

Il danno in media ammonta a 10mila euro (+66%) - I rischi maggiori si registrano nel Centro-Nord

Enrico Netti

Unaminaccia da non sottovalutare. Il furto di oltre un miliardo di account di Yahoo!, comunicato la scorsa settimana e avvenuto nell'agosto 2013, ha fatto riemergere la facilità con cui si possono effettuare i furti d'identità, con conseguenti rischi di frodi creditizie. Fenomeni in ascesa in Italia: le frodi nel primo semestre 2016 sono cresciute dell'1,5%, avvicinandosi agli 8mila casi. Più o meno 40-45 identità clonate al giorno in tutta la Penisola. Non solo: a registrare una vera e propria impennata è l'importo medio delle frodi, arrivato a sfiorare i 10mila euro (9,900 per la precisione), con un incremento del 66% rispetto allo stesso periodo del 2015.

Una volta che l'identità è stata clonata, in quasi quattro casi su dieci gli autori del colpo cercano di acquistare, attraverso un prestito finalizzato, un elettrodomestico, mentre nel 15% dei casi puntano su auto e moto, anche se alle mire non sfuggono arredamento ed elementi utilizzati nelle ristrutturazioni, oltre ai prodotti dell'elettronica di consumo. Seppure restino confinati in una casistica limitata, va segnalato che negli ultimi dodici mesi sono più che raddoppiati i casi di frode per i trattamenti medici ed estetici.

Passando invece alla distribuzione a livello territoriale, sul "podio" salgono le province di Napoli, Roma e Milano, ma con alcuni distinguo. Nelle prime due si concentra il maggior numero di casi, ma il trend è in calo, mentre il capoluogo lombardo registra un'accelerazione (+15%) degli episodi. Rispetto al 2015, controllando la regione di residenza dichiarata al momento della richiesta del finanziamento, il maggior incremento (+60%) viene segnalato in Emilia-Romagna, che precede le Marche (+54,5%), il Veneto (+39,3%) e la Lombardia (+22,5%).

I dati emergono dall'ultima edizione, aggiornata al primo semestre 2016, dell'Osservatorio sui furti di identità e sulle frodi creditizie realizzato da Crif, che analizza in dettaglio questo fenomeno la cui incidenza danneggia l'industria del credito. E ora non risparmia nemmeno la sharing economy: la scorsa settimana tra Roma e Napoli è stata sgominata una banda che nell'arco di sei mesi è riuscita a rubare oltre cento

Fiat 500 Enjoy, creando sul portale del car sharing dell'Eni account intestati a persone a cui erano stati rubati i dati anagrafici, i numeri della carta di credito, della patente e le utenze telefoniche. Un danno da almeno 1,5 milioni per la società del Gruppo Eni.

I protagonisti delle frodi sono bande organizzate che condividono, appunto, informazioni personali di terzi, dall'indirizzo di re-

TEMPI DI REAZIONE

Due clonazioni su tre vengono scoperte entro dodici mesi ma può capitare di arrivare fino a cinque anni

sidenza al numero del conto bancario e ai documenti d'identità. Sono queste le informazioni chiave con cui vengono richiesti, a nome di vittime ignare, finanziamenti che poi non verranno mai rimborsati.

Per chi combatte le frodi è una lotta contro il tempo, perché in due casi su tre vengono scoperti entro l'anno, ma non mancano ca-

si in cui servono cinque e più anni. Esiste, infatti, un legame tra l'importo erogato e il tempo per la scoperta. Le frodi di importo più basso vengono scoperte rapidamente, ma quando si superano i 10mila euro, nel 20% dei casi, secondo le analisi di Crif, si può arrivare a cinque anni. Le bande prediligono i prestiti finalizzati in quasi il 70% dei casi, ma sono in aumento le frodi con carta di credito, oggi al 16,7% del totale, che mancano di poco il raddoppio rispetto all'anno precedente. Un altro 1% è legato ai prestiti personali, dove si registra una crescita del 40% del valore frodato.

«I truffatori si stanno specializzando sulle frodi online - ricorda Beatrice Rubini, direttore Mister Credit di Crif - La vulnerabilità ai furti d'identità passa con la sottrazione delle credenziali della mail e dei social».

«Il furto dei dati sui social è in costante crescita e siamo passati al cybercrime - conferma Luigi Pace, direttore marketing e customer management di Compass, società attiva nel mercato del credito al consumo -. Orasi lavora di più sulla prevenzione con presidi antifrode incentrati, per esempio, sullo sviluppo di strumenti interni per il contrasto delle frodi transazionali su carte di credito e conti di pagamento». La società aderisce anche a Scipafi, il Sistema pubblico di prevenzione delle frodi di identità sviluppato dal Mef. Una serie di contromisure che, secondo Pace, ha permesso a Compass di ridurre il fenomeno del 20% nell'ultimo triennio. In particolare Scipafi confronta i dati contenuti nei principali documenti d'identità e il reddito con quelli registrati nelle banche dati degli enti di riferimento. Un lavoro preventivo che blocca le frodi in cui viene presentata una carta d'identità contraffatta o non riferibile al soggetto perché smarrita o rubata.

«È una sfida quotidiana - aggiunge Roberta Cadoni, Business consultant del Crif Fraud prevention e compliance solutions - . Diventa assolutamente fondamentale verificare le fonti da cui arrivano le richieste per poter intercettare, per esempio, le frodi seriali, architettate da organizzazioni internazionali e originate dallo stesso dispositivo mobile».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino

I beni oggetto di frode, nel primo semestre 2016

Principali categorie di beni acquistati	Frodi in %
Elettrodomestici	37,7
Elettronica/ Informatica/Tlc	5,8
Consumi/ abbigliamento	4,0
Arredamento	8,8
Auto/Moto	14,6
Immobili/ ristrutturazione	9,0
Travel/ entertainment	5,3
Finanziarie/ assicurazioni	0,8
Trattamento estetico/medico	3,8
Spese professionali	0,6
Altro	9,4

Fonte: Crif

La mappa provincia per provincia

Quota di frodi sul totale e andamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Valori %

	Incidenza delle frodi	Var. I sem. 2016 sul I sem. 2015		Incidenza delle frodi	Var. I sem. 2016 sul I sem. 2015
Agrigento	0,82	-19,03	Matera	0,19	-37,15
Alessandria	0,96	74,86	Medio Campidano	0,12	-12,01
Ancona	0,71	74,47	Messina	0,98	-27,06
Aosta	0,11	28,32	Milano	4,86	15,13
Arezzo	0,33	-27,82	Modena	1,13	21,66
Ascoli Piceno	0,51	64,99	Monza e della Brianza	0,99	6,66
Asti	0,50	53,03	Napoli	8,23	-18,54
Avellino	0,43	-42,97	Novara	0,50	-2,23
Bari	1,53	-44,16	Nuoro	0,14	-45,00
Barletta-Andria-Trani	0,60	-19,06	Ogliastra	0,02	-72,50
Belluno	0,12	46,66	Olbia-Tempio	0,25	-2,23
Benevento	0,51	72,84	Oristano	0,17	-28,83
Bergamo	1,24	18,91	Padova	0,90	48,36
Biella	0,19	-12,01	Palermo	2,60	-46,75
Bologna	1,33	29,58	Parma	1,21	152,34
Bolzano	0,53	119,98	Pavia	1,22	55,17
Brescia	1,80	21,52	Perugia	1,01	40,19
Brindisi	1,12	4,20	Pesaro e Urbino	0,65	24,86
Cagliari	0,99	-38,79	Pescara	0,56	-10,01
Caltanissetta	0,51	-22,77	Piacenza	0,79	86,99
Campobasso	0,29	-12,92	Pisa	0,87	18,45
Carbonia-Iglesias	0,15	-42,11	Pistoia	0,71	110,82
Caserta	2,39	-4,84	Pordenone	0,43	53,99
Catania	2,17	-41,00	Potenza	0,54	48,07
Catanzaro	0,67	7,49	Prato	0,26	-25,21
Chieti	0,67	24,46	Ragusa	0,31	-63,94
Como	0,67	35,13	Ravenna	0,62	69,22
Cosenza	1,38	-21,69	Reggio di Calabria	1,25	-15,15
Cremona	0,68	110,42	Reggio nell'Emilia	1,33	60,33
Crotone	0,50	-34,82	Rieti	0,11	-40,77
Cuneo	1,16	111,52	Rimini	1,02	64,99
Enna	0,26	43,84	Roma	5,27	-23,37
Fermo	0,28	23,74	Rovigo	0,26	211,64
Ferrara	0,43	39,99	Salerno	2,32	23,13
Firenze	1,44	12,41	Sassari	0,53	-33,22
Foggia	1,05	-17,81	Savona	0,45	27,59
Forlì-Cesena	0,70	90,37	Siena	0,36	-2,70
Frosinone	2,08	73,40	Siracusa	0,90	-28,32
Genova	1,25	29,12	Sondrio	0,09	-5,72
Gorizia	0,17	34,43	Taranto	1,18	-40,71
Grosseto	0,25	-12,01	Teramo	0,62	29,40
Imperia	0,37	38,94	Terni	0,34	61,32
Isernia	0,33	229,98	Torino	3,41	2,97
La Spezia	0,36	-12,76	Trapani	0,77	-17,92
L'Aquila	0,43	33,90	Trento	0,34	-6,93
Latina	1,19	5,87	Treviso	0,98	23,74
Lecce	2,00	25,57	Trieste	0,22	18,45
Lecco	0,23	-13,16	Udine	0,60	78,74
Livorno	0,54	-18,09	Varese	1,02	34,43
Lodi	0,28	-17,51	Venezia	0,87	20,78
Lucca	0,76	22,49	Verbano-Cusio-Ossola	0,11	-14,45
Macerata	0,59	89,99	Vercelli	0,17	-32,78
Mantova	0,57	40,33	Verona	1,04	33,99
Massa-Carrara	0,45	77,21	Vibo Valentia	0,31	-21,43
			Vicenza	1,21	50,52
			Viterbo	0,59	44,13